AVVISI
ALLE
GIOVANI

Ut prudentiam
doceant adolescentulas.
Ad Tit. II. 4.

TERZA EDIZIONE

NUOVAMENTE ACCRESCIUTA
E MIGLIORATA.

TOMO II.

BOLOGNA . MDCCCXVIII

PER LE STAMPE DE' FRATELLI MASI E C.
CON APPROVAZIONE

CAPO IV.

Dei rispetti umani.

Sieno pur savie e buone le figlie, sieno pur esse inclinate alla pietà, timorate di Dio, dilicate di coscienza; vi ha nondimeno uno scoglio, scoglio fatale, durissimo, contro cui troppo facilmente e spesso va a rompere la loro virtù. Questo scoglio sono gli sciagurati rispetti umani. Non veramente che tutti più o meno non ne sentano la maligna influenza: ma nessuno la sente più vivamente di loro; la ragione a mio credere si è da una parte la troppa loro timidità, e dall'altra una tal quale sottilissima sensibilità e delicatezza di fibra, per cui non dirò solo un motteggio, una burla, ma financo un cenno, una parola, un'occhiata che dia segno di disapprovazione basta a sbilanciarle. Si sa che niente agisce tanto fortemente sull'animo delle ragazze quanto il timore di essere criticate. Accostumate a non sentirsi ripetere che cose

soavi ed obbliganti ; se mai si accorgono che taluno trovi a ridire sul conto loro , tosto se ne mortificano e se ne vergognano come se vi perdessero della propria riputazione . Or cotesta falsa gelosia fa sì che per evitare la critica prendono il partito di astenersi da quelle azioni su cui veggono cadere la censura e si risolvono ad operare non più secondo i proprj principj , ma piuttosto secondo il genio altrui . Sarebbe questo un ottimo risultato se le azioni da cui si astengono fossero azioni meno lodevoli e il genio a cui si accomodano fosse il genio del bene . Siffatta gelosia in tal caso avrebbe il carattere di avversione al vizio e d' amore alla virtù ; sarebbe indizio di un animo docile che volontieri si arrende ai salutevoli avvisi di chi ama i loro veri vantaggi e meriterebbe i più grandi elogi . Ma per mala sorte la faccenda non va così . Vediamo in pratica avere assai più forza sul loro spirito la critica del bene che non ne abbia il rimprovero del male ; alla critica del bene cedono con molta facilità , al rimprovero

del male oppongono altrettanta resistenza. Accenno ciò che avviene comunemente, senza farmi carico dei casi particolari che sono eccezioni alla regola generale. Una giovane fanatica per le mode correnti dice ad una sua compagna la quale si fa una legge della decenza degli abiti: *che goffa maniera di vestire è questa tua? Non vedi come ti fai ridicola? Eh via sciocca che nessuna più abbada a cotesti scrupoli!* E tanto basta perchè, quantunque persuasa del contrario, quantunque la coscienza le ripugni, a si leggiero impulso subito si pieghi e ne adotti le disoneste maniere. Quest' altra all' opposto si sente ad ogni tratto ammonire sulla immodestia del suo abbigliamento e ne riceve pungenti mortificazioni. Ben s' accorge di essere riguardata dalle savie persone con occhio di disapprovazione. Non importa. Inghiottisce con disinvoltura le mortificazioni, lascia dir chi vuole e persiste nel fare a modo suo. Nè già è da pensare che costei si ostini perchè sia di costumi depravati e libertina per sistema. *Che si dirà di me.... tutte*

le giovani di spirito vestono a questa foggia.... tal' è la moda del giorno... mi burleranno ... sarò segnata a dito ... eccoti il gran motivo che la soggioga, il timore della critica, la paura di sfigurare. Quante figlie attaccate nel resto ai giusti cristiani principj, che pur si lasciano vincere da questo miserabile riguardo e compajono all' occhio quali realmente non sono nel cuore! Oh se si arrivasse una volta a persuaderle che fanno male i loro conti! Esse così operando s' immaginano di togliere il pretesto alle osservazioni altrui: esaminiamo se infatti vi riescano. Due sono nel mondo le classi di persone da cui potranno essere notate: le persone gravi, giudiziose, accreditate, e gli spiriti vani leggieri, superficiali. Sia vero che rapporto a quest' ultima classe l' intento si ottenga: si otterrà egli egualmente riguardo alla prima? Certamente le persone di garbo non potranno mantenersi indifferenti sulla difettuosa maniera del loro contegno: e se non ne faranno malignamente le glosse, se non ne parleranno con disprezzo e con

sarcasmo (perchè ciò non si suol fare da chi ha prudenza e carità) non lascieranno per altro di compiangerle e di formarsene una opinione poco vantaggiosa .

Come dunque non comprendono che schivando le dicerìe degli uni non si risparmiano il rimprovero degli altri ? Ella è poi una contradizione inesplicabile che trattandosi di figlie morigerate , al confronto del giudizio dei buoni col giudizio delle teste sventate non facciano alcun caso di quello ed abbiano tanta paura di questo. Giovani inconsiderate! Avrà dunque per loro più di peso la stima della gente di nessun carattere che non la stima delle persone sensate ed autorevoli ? Le satire dei mondani le fanno arrossire ; e non le farà poi arrossire il sapere che incontrano il disgusto della parte più sana e ragionevole ? Oh figliuole, figliuole, cotesta vostra debolezza quanto mai vi disonora e vi avvilisce! Ella fa torto al vostro buon nome in quanto porgete motivo a pensar male di voi ; ella offende il vostro decoro , perchè vi riducete

a vivere ed operare a guisa di schiave non secondo le vostre massime, ma dietro gli altrui capricci; ella vi fa comparire irragionevoli, spensierate, leggiere, incostanti, incoerenti con voi medesime, mentre finite a lasciare il meglio per appigliarvi al peggio, a piegarvi come canne al soffio d' ogni vento, ad agire contro la vostra stessa persuasione, a tradire la data fede, a mancare agli impegni che avete contratti con Dio. Dico gli impegni che avete assunti nel Santo Battesimo e le promesse solenni colle quali in faccia alla Chiesa avete protestato che rinunziavate al mondo, che avreste servito a Dio solo e non volevate piacere che a lui: essendo chiaro che quando preferite i consigli del mondo ai dettami della vostra coscienza e della divina legge, voi allora servite al mondo, piacete al mondo e rinunziate a Dio. E per qual motivo alla fine? Per non farvi scorgere, per non essere derise, per darvi l' aria di ragazze di spirito. *Meschine e miserabili creature!* vi direbbe S. Giovanni Grisostomo se vi sentisse;

non volete essere derise da un vostro conservo, ma volete cadere in odio al vostro padrone? Non volete essere sprezzate dal servitore e disprezzate il padrone? Voi non potete soffrire che altri vi sprezzi; e credete che Dio non s' abbia a sdegnare se deridete lui, se disprezzate lui, se non volete obbedire a lui? (*a*) Oh quanto siete in errore se ve ne lusingate! Iddio, badate bene, Iddio è geloso dell' onor suo più che non pensate, e Gesù Cristo il quale verrà un giorno a giudicare i nostri falsi giudizj si esprime su questo punto in una maniera da far tremare l' anima la più vigorosa. Leggete, leggete il Vangelo o piuttosto uditene le significanti espressioni cui vi rapporto io stesso a parola per parola. *Chiunque* così dice per S. Matteo, *mi avrà confessato in faccia agli uomini, anch' io confesserò lui in faccia al padre mio che stà ne' cieli: ma chi mi avrà negato in faccia agli uomini, anch' io negherò lui in faccia al*

(*a*) Hom. 41 in act. Apost.

padre mio che stà ne' cieli (*a*). E per S. Luca : *Chi si sarà arrossito di me e de' miei precetti: anche il Figliuol dell' uomo si arrossirà di lui quando comparirà nella maestà sua e del Padre e degli Angioli Santi* (*b*). Oh questo sì che sarà un rossore da morire il sentirsi nel dì del giudizio buttare in faccia dal Divin Giudice quella tremenda parola cui già pronunziò contro le vergini stolide : *andate non vi conosco!* Che è come dire : *Voi avete mostrato in certi casi di non conoscer me: ebbene è venuto il tempo in cui anch' io non conosca voi. Mi avete rifiutato? Anch' io vi rifiuto. Mi avete mancato di parola? Anch' io ritiro da voi le mie promesse. Mi avete negato? Anch' io vi nego.*

Si suol dire che i veri amici si conoscono nelle occasioni : nelle occasioni parimenti si conoscono i veri cristiani. Chi sono i veri Cristiani? Sono appunto i veri amici di Dio. Un amico ti fa le più pompose

---

(*a*) Matth. x. 32. 33.
(*b*) Luc. ix. 26.

protestazioni di affetto di tenerezza, di parzialità. Viene il momento di comprovare col fatto il valore delle belle parole, ed egli con vani pretesti ed affettate scuse o si disimpegna dal servirti o fa sembiante di non conoscerti. Che ti pare di cotesto buon amico? S. Pietro colle espressioni le più energiche dichiara al suo Divin Maestro che gli sarà fedele fino all' estremo, che se converrà morire per lui egli morirà senz' altro; che se tutti si fossero di lui scandalezzati egli solo non se ne scandalizzerebbe; che se tutti lo avessero negato, se tutti lo avessero abbandonato egli al certo non lo avrebbe negato giammai ed avrebbe affrontato per lui i più grandi pericoli. E dopo una sì magnifica dichiarazione entrato nel pretorio di Pilato e fattosi discorso della persona di Cristo protesta di non sapere chi egli sia e lo nega non una ma tre volte di seguito, sconcertato dal tuono franco di una vile portinaja. Quale perfidia direte voi, quale pusillanimità! Avete ragione: Pietro medesimo la conobbe, se ne vergognò e ne

pianse amaramente per tutto il tempo della sua vita. Ma voi che accusate un Pietro di perfidia e di pusillanimità, con qual nome caratterizzarete la condotta che tenete con Dio allorchè per certi riguardi male intesi di convenienza, di decoro e simili, abbandonate il suo servizio in quelle medesime cose che voi confessate essere di vostro stretto dovere? Questo è adunque il modo con cui si comportano con Dio i suoi veri amici? Che m' importa che in fatto abbiate de' buoni principj ed una buona coscienza; che nel resto esercitiate tutti gli atti di religione, se poi nel più bello poste in certe circostanze alla presenza di certe persone vi infingete, vi dissimulate e non vi lasciate capire per quel che siete? Voi fate del bene in privato e avete difficoltà a farlo in pubblico! Voi praticate le opere di pietà quando nessuno vi vede, se siete osservate lo zelo vi si raffredda e sospendete! Un tale sta male di religione e spaccia delle massime infami; voi lo ascoltate pazientemente e ve ne mostrate indifferenti! Costui mette

in ridicolo la frequenza dei Sacramenti e buffoneggia i sacri ministri, e voi ne sorridete per complimento! Un ribaldo dice sfacciatamente che non bisogna credere la tal cosa, che non bisogna fare la tal' altra; e voi non mostrate di inorridirvi a tali bestemmie e quasi gliene fate ragione! Vi propone azioni illecite e voi le fate. Vi persuade a tralasciare ciò che la coscienza vi insegna di fare e voi lo tralasciate! Or come pretenderete di giustificarvi al cospetto di Dio di questa mezza religione? Che voi confessiate Dio quando il confessarlo nulla vi costa questo è il meno della professione cristiana. Iddio vuole che lo confessiate in palese, alla scoperta e come avete poc' anzi udito *in faccia agli uomini*, e al mondo intiero. Chiunque presentandosene l' occasione si lascia imporre e nol confessa, costui è un cattivo cristiano che zoppica da due parti; costui ha già sentita da S. Matteo e da S. Luca la sua sentenza. *Beato*, disse Cristo, *chi non si sarà scandalizzato di me*. Chi è che si scandalizza di Cristo? Tutti quelli

che si lasciano tiranneggiare dagli umani riguardi, e che come dice S. Paolo, *confessano Dio colle parole e lo negano coi fatti* (*a*).

A voi forse, lo so bene, a voi sembrerà che in questo affare io pigli la cosa troppo in grande e allarghi la bocca un po' più del dovere per farvi paura. Ma che? Posso io volervi contristare senza necessità? Nò, giovani cristiane; che lungi dall' ingannarvi io anzi vi disinganno. I rispetti umani sono, se mi credete, il più gran torto che si faccia a Dio. Riflettetevi di proposito e lo vedrete da voi medesime. Chi obbedisce ai rispetti umani che fa egli in sostanza? Egli instituisce una specie di confronto tra Dio ed il mondo, esamina a chi dei due debba dare la preminenza e finalmente conchiude contro Dio col dichiararsi a favore del mondo: non è così? Ebbene questo solo atto di metter Dio a confronto col mondo non è egli già per se stesso

---

(*a*) Ad Tit. I. 16.

un' atrocissima ingiuria? Dio a livello del mondo! Quasi che tra Dio ed il mondo vi sia luogo a disputare chi dei due si meriti i maggiori riguardi? Andiamo avanti. E il dare la preminenza al mondo sopra Dio; e il prender partito per il mondo abbandonando il partito di Dio non è egli un avere più stima e timore del mondo che amore e rispetto per Dio? Non è egli come un dargli il torto, non è egli un mostrar di credere che per essere obbedito abbia maggiore autorità e credito il mondo, che non ne abbia Dio? E non è questa una tal quale ribellione da Dio, un disertare dalle sue bandiere per arruolarsi sotto le bandiere del mondo; non è un tradire la sua causa e far lega col suo nemico: non è in somma un' azione indegna, non è una ingratitudine, non è una perfidia? Ditemi poscia voi qual conto si faccia in quel momento della religione in cui siamo battezzati, delle massime cristiane, delle verità eterne, delle promesse e minaccie di Dio. Tutto in quel punto si dimentica, tutto

si getta dietro le spalle, niente più ha forza di mantenerci in dovere. E non potrebbe questo considerarsi come un atto di apostasia ed in certa maniera quasi un rinegar la fede ad ogni istante? Convengo che nessuna di voi ha mai avuta questa orribile intenzione, nè mai vi è passato pel pensiero che cedendo agli umani riguardi commetteste un sì gran male. Ma se forse potete meritare qualche compatimento in quanto o non vi mettete molta malizia, o non la conoscete abbastanza; sarà però sempre vero che questo è un oltraggio a Dio, uno sfregio alla religione, un degradamento della cristiana professione.

Vi ricorda che sul principio di questo capo vi ho data accusa di soverchia timidità. Intesi allora di alludere a quelle deboli fanciulle le quali per un falso *timore riverenziale* o come volgarmente dicesi per *soggezione*; se mai qualche dissoluto ardisce intraprendere sopra di loro azioni indegne offensive del loro pudore; ove costui sia persona autorevole per carattere o superiore per età od anche

solo prevalente per audacia, si lasciano sopraffare dalla sua temeraria franchezza e trattenute da un mal' inteso rispetto non hanno il coraggio di opporre la debita resistenza. Bella è nelle fanciulle la timidità, ma l' esser timide, o figliuole, non è già lode ma biasimo quando per una intempestiva trepidazione di spirito si lascia la virtù senza difesa esposta agli attacchi del vizio. Vi bisogna anzi in questi casi rendervi superiori al vostro sesso e armarvi di una virile fermezza. L' onor di Dio lo esige, lo esige il vostro medesimo decoro, e ve lo comanda la religione che professate. Imperciocchè quantunque a dir vero voi non dobbiate essere tenute risponsabili in faccia a Dio di quelle ingiurie che contro la vostra intenzione gli provengono dall' altrui malizia, pure se potendole in qualche modo impedire non le impedite o per lo meno non tentate di impedirle dal canto vostro, voi partecipate in certa maniera alla medesima colpa. Che fareste se avendo il ladro in casa dipendesse da voi il metterlo in fuga

col fare dello strepito alzando la voce e chiamando gente? Vorreste voi starvene zitte aspettando che il ladro vi rubi a suo bell' agio? Non si avrebbe ragion di dire ch' egli ha rubato perchè lo avete voluto? Or bene costoro contro l' impudenza de' quali io cerco di premunirvi sono appunto come i ladri notturni che in tanto stendono la mano alle loro ruberie in quanto si tengono certi di non trovare opposizione. Essi confidano nella vostra debolezza e si fanno forti della vostra pusillanimità. Ma provatevi un po' a fare dello strepito, alzate un po' la voce, fatevi un po' sentire a chiamar gente: scornato di un accoglimento che non si aspettava vedrete un po' allora se il ladro non fuggirà! Così senza meno convien fare per frenare la baldanza di questi sfrontati aggressori dell' innocenza e mandarne a vuoto gl' iniqui progetti; poichè comunque siano arditi e petulanti sempre però temono di essere scoperti. Il rimedio è potente, usatene senza paura, io posso assicurarvi dell' esito: e quando per avventura

ciò non bastasse, non vi fate il più picciolo scrupolo di adoperare quegli altri espedienti anche più vigorosi che l' opportunità e lo zelo della gloria di Dio vi suggeriranno all' istante. La causa è troppo bella, la vostra collera è troppo giusta, e un manrovescio sul muso a questi satiri protervi sarebbe il più bel trionfo della vostra virtù. Comprenderete da quanto dico qual conto si debba fare in questi casi del rispetto conveniente al loro grado ed alla loro età. Nò, figlie, qualunque fosse la dignità, l' autorità, il carattere onde sono rivestiti, qualunque ne fosse la preminenza, la condizione, lò stato e fin anco le parziali obbligazioni che aveste seco loro di dipendenza, di subordinazione, essi da quel punto più non si meritano da voi alcun riguardo. Dal momento in cui abusano della propria superiorità per rendervi complici del loro diletto perdono ogni diritto a quella stima e considerazione che in altre circostanze esigerebbe la loro qualità. Sieno con voi riverenti e rispettosi, e avranno ragione

di aspettarsi da voi rispetto e riverenza.

Mentre sto ispirandovi quella santa franchezza che distingue il cristiano vero dal superficiale, mi si affaccia al pensiero un' altra occasione in cui temo non forse vi lasciate superare da questa sciagurata vostra timidità. Vi accaderà forse di essere invitate a pranzo da certe persone che nei giorni magri sí fanno lecito di mangiar grasso ad onta del precetto ecclesiastico che lo proibisce. Credo bene che se ciò vi sarà noto in prevenzione o lo possiate penetrare a tempo, vi disimpegnerete ad ogni modo dall' invito e non vorrete trasgredire una legge tanto grave per complimento. Ma che farete poi se non avendo alcun sentore della irreligione di chi v' invita, allora solo ve ne accorgerete quando vi troverete sedute a mensa? Il punto non ha bisogno di molte consulte e si risolve in due parole. Farete urbanamente le vostre scuse, ma dichiarerete in modo schietto ed aperto che non mangierete altrimenti = Oh, mi direte voi, come

potrò io giustificare una dichiarazione così brusca e inoficiosa .... Con una ragione la più semplice e solida che mai ; eccovela: *la mia religione non me lo permette* . Vi risponderanno che la religione non istà più nel pesce che nella carne ; si sforzeranno di persuadervi che il vostro è un pregiudizio ; vi diranno che ogni regola ha le sue eccezioni , vi burleranno anche, vi rimprovereranno .... Sto a vedere che vi lasciarete soverchiare da queste baje! E voi medesime il capite che sono baje e non ragioni : perchè dunque vi veggo io vacillare nel proposito e balbettare delle risposte inconcludenti? E la sentite pure nel fondo del cuore la voce autorevole della chiesa che vi va ripetendo = *non mangierai carne nei tempi proibiti!* E la coscienza vel dice pure che a dispensarvi da un tal precetto vi voglion ben altri titoli che la circostanza di un invito e qualche ingegnosa cavillazione . Eh via, cristiane di poco polso , cacciate la paura e fate risolutamente ciò che il dovere vi insegna di fare. Non vedete

che mostrandovi imbarazzate, manifestate la vostra debolezza e così date l' armi in mano a chi si ride della vostra riserva? Turate loro la bocca una buona volta con una risposta maschia e decisiva, e tutto sarà finito. Il cimento il veggo bene è un po' arduo e vi fa duopo molta presenza di spirito: ma che volete? Il vero fedele, figliuole mie, il vero discepolo di Gesù Cristo si distingue appunto nelle cose difficili. Non sarete dunque cristiane che per le cose facili? E nelle cose difficili convien poi rammentarsi che Dio ci assiste particolarmente colla sua grazia e ci inspira un coraggio di cui non ci credevamo capaci da prima.

Concludiamo. I rispetti umani sono la peste della religione, il disonore del cristianesimo. Il più sicuro partito senza dubbio è quello di schivarne l' incontro, tenendoci lontani da que' luoghi e da quelle persone dove sappiamo o possiamo ragionevolmente sospettare che la nostra fede o la nostra morale corra rischio di essere attaccata. Ma se per caso ci si

troviamo esposti conviene allora calar la visiera, farsi un petto forte e combatterli a tutto potere. Il cristiano a queste battaglie dee sempre trovarsi pronto e provveduto di buona munizione. Posto nel cimento confidi vivamente nel Signore e dica a se stesso con S. Paolo ,, *Se io piacessi al mon-*
,, *do non sarei servo di Dio*. Iddio esi-
,, ge adesso da me un' aperta profes-
,, sione della mia fede. Se cedo vil-
,, mente io mi fo reo d'infedeltà. Di-
,, ca il mondo e pensi di me ciò che
,, vuole, non mi curo de' suoi giu-
,, dizj; il mio giudice è Dio. Mi con-
,, danni il mondo a sua posta, purchè
,, io mi conservi degno di quel Dio
,, a cui servo e coerente alla mia pro-
,, fessione, nulla più m' importa del
,, resto. "

CAPO V.

Del vestito conveniente agli esercizj di religione .

Le cose sante devono essere trattate santamente e vale a dire con una riverenza proporzionata alla loro santità ; nè si può concepire che vi sia la riverenza nel cuore se non vi si accorda la riverenza del corpo . Alle persone di confidenza ci presentiamo in abito anche famigliare perchè le consideriamo uguali a noi , o perchè la dimestichezza contratta colle medesime le mette al nostro livello : per l'opposto alle persone di qualità non osiamo presentarci altrimenti fuorchè in abito decente o per lo meno proprio e pulito , dimostrando con ciò di conoscere la distanza che passa tra noi e loro , la loro preminenza e la nostra inferiorità , e porgendo ad esse con questo mezzo un attestato della nostra soggezione e del nostro rispetto . Il culto di Dio, è vero , non consiste nella qualità e nella forma

dell' abito con cui ci vestiamo : ma nessuno negherà che il portarsi al suo cospetto in un arnese abbietto e trascurato non sia un indizio del poco conto che si fa della sua maestà infinita . È forse Dio un nostro pari per trattarlo come suol dirsi senza cerimonie? Alle persone di rango si usano i più grandi riguardi ; i principi ed i potenti della terra giungono per fino a prescrivere l' etichetta dell' abito a chi domanda di essere ammesso alla loro udienza : ma che cosa sono i principi ed i potenti della terra se non minutissimi insetti o piuttosto vilissimi vermi al confronto di Dio, innanzi a cui tremano e si genuflettono le potenze celesti, terrestri ed infernali? Per gli uomini adunque si avranno tante e sì fine attenzioni, e non si avranno per Dio? Non avrà dunque diritto il Creatore di aspettarsi dal canto nostro quegli ossequj che con tanta scrupolosità ed esattezza si profondono alle creature? Nè io pretendo per questo che praticando gli atti di religione si abbia ogni volta a sfoggiare il vestito di

gala; dico bene che in considerazione del luogo sacro ove entriamo, in segno della nostra dipendenza e venerazione verso la Divinità a cui ci prostriamo, e finalmente per riverenza ai santi misterj a cui assistiamo, dobbiamo darci tutta la cura di comparire con quella competente coltura della persona che a ciascuno è possibile a norma del proprio stato. S. Carlo certamente, quell' uomo maraviglioso che pensò a tutto, parlando specialmente della Messa intende che i fedeli vi si rechino *in quel medesimo abito con cui sogliono presentarsi al pubblico* (*a*), e ben a ragione; perocchè se crediamo certi riguardi e certe convenienze doversi usare ogni qual volta ci esponiamo agli sguardi del pubblico; chi nelle cose di religione si avvisasse potersi fare tanto di meno mostrerebbe di avere un' idea ben picciola e mostruosa della suprema grandezza di Dio e de' suoi

(*a*) Conc. Prov. Mediol. I *quae pertinent ad celebr. Missae.*

giudizj, al paragon de' quali darebbe maggior peso ai giudizj del mondo.

Le ragazze che sono studiosissime delle più minute precisioni quando appunto si tratta di comparire al pubblico ed usano nei loro abbigliamenti la più sottile accuratezza per non cadere sotto l'altrui censura, dovrebbero più d'ogn'altro convincersi di questa massima; non già torno a dire, perchè andando alla Chiesa sia necessario l'acconciarsi di tutto punto, ma per serbare anche nella casa di Dio una mediocre decenza e proprietà. Giunge improvvisa la visita di una persona di rispetto: se sono sorprese tuttora spettinate e in abito confidenziale si crucciano infinitamente, fanno mille scuse, giustificazioni, proteste; se appena arrivano in tempo a prevenirne la venuta, tosto corrono a rassettarsi, a vestirsi, ad aggiustarsi: alla Messa per lo contrario ed ai Sacramenti non fanno difficoltà di presentarsi scapigliate, mal concie della persona e fino in abito *da camera* quale se lo sogliono indossare al sortire dal letto. Il mancamento sarà di

poche; non importa. Voglio che anche le poche se mai getteranno l' occhio su questo libro vi leggano il loro rimprovero.

E ciò sia detto delle giovani di elevata o di mezzana condizione. Le altre che appartengono alla classe del popolo, nè sono in istato di far distinzione dell' abito di casa dall' abito di strada facciano quanto possono secondo le circostanze. Considerando che la Chiesa è come il trono dal quale l' Altissimo Iddio riceve benignamente le suppliche dei fedeli, e che quello avanti a cui vanno ad umiliarsi è il Sovrano padrone del cielo e della terra; gli offrano se altro non possono il tributo di una buona volontà. Procurino quindi di raffazzonarsi alla meglio. Se la veste è meschina veggano almeno di non portarsela indosso lacera o cenciosa; il crine non sia rabbuffato; i piedi non escano dalle scarpe; il resto della persona non sia incolto e negligente. La pulitezza, la nettezza, la decenza non costano denari.

Trattando degli abiti delle fanciulle

in ordine agli atti di religione non è da tacersi il velo da testa. Questo è come il vessillo della modestia, il custode della verecondia, il presidio del pudore, il distintivo delle vergini, e senza dubbio la divisa caratteristica della loro pietà. Senza di esso gli esercizj di divozione sarebbero in certo modo profanati, ed io penso che una figlia timida e riservata sprovveduta del suo velo si sentirebbe ardere di rossore, nè saprebbe dove nascondere il volto. Ma non tutte sono così soggette a vergognarsi, nè tutte la pensano alla stessa maniera. Il velo a tempi nostri ha cominciato a cadere in discredito (intendo anche quanto all' usarlo nelle cose di chiesa) : tutt' al più vi si sono sostituiti dei supplementi i quali servono all' ornamento, anzichè alla modestia. Lo scopo del velo è di coprire; le giovani all' incontro amano di essere vedute: quindi certi veli radi, e trasparenti, che non reprimono ma aguzzano la curiosità; quindi l' usanza di appenderli intorno alla testa in modo di poterli

ravvolgere e quasi stirare come si fa di una cortina quando impedisce la luce; quindi l'invenzione di certe così dette *velette* che leggiadre ed eleganti danno grazia al viso, e che colla diminutiva loro appellazione abbastanza si annunziano per quel che sono, cioè scarse e poverine. Nulla dico del colore, perchè se un tempo il bianco era proprio dei copiosi fazzoletti delle contadine, ora le nostre signorine gli hanno accordato la cittadinanza, surrogandolo alla mestizia del color nero. E veramente non si può negare, che codesto velario il quale e nero e denso e lungo e largo e profondo investe il capo ed ascendendo dalla nuca al cucuzzolo, cade poi dalla fronte sul petto, non fa buona lega colla moda corrente. Arnese di antichissima data, la di lui instituzione risale fino ai rimotissimi tempi dell' Apostolo S. Paolo, il quale in una sua lettera ai novelli cristiani della Chiesa di Corinto (*a*)

a) I. Cor. xi. v. 5. et sequ.

ne parla come di un oggetto della più alta importanza. Vogliamo noi vedere che cosa ce ne sappia dire? Eccone le sue parole. *Ogni femmina la quale faccia orazione o lodi il Signore, non avendo il capo velato; disonora il proprio capo*, ed è per lei la stessa ignominia *come se le venissero rasi i capelli. Donna che non si vela, radasi pur anche*, giacchè è tutt'uno: *ma se infatti è un obbrobrio per una donna l'essere tosata o dicalvata, ella adunque si veli*. Stabilito il principio segue l'Apostolo a convalidarlo con alcune ragioni. L'una è che la donna fu creata da Dio non per sovrastare, ma per essere soggetta, e il velo è appunto il simbolo della di lei dipendenza; d'onde ne viene che il non velarsi appalesa un animo orgoglioso ed una certa voglia di dominare. L'altra è che l'onestà, ed il pudor femminile esigono che la donna si veli, specialmente (com'egli si esprime) *in riguardo degli Angioli:* sotto il qual nome o s'intendano propriamente gli spiriti celesti che invisibili assistono

nel sacro Tempio ai divini misterj o s' intendano gli uomini dabbene presenti nella Chiesa alle sacre Liturgie, o s' intendano i ministri del Santuario occupati nella celebrazione delle cose sante; sempre è vero secondo il raziocinio dell' Apostolo, che la donna presentandosi a faccia scoperta non serberebbe la decenza conveniente al suo sesso, e quindi o mancherebbe della debita riverenza ai primi o porgerebbe motivo di distrazione ai secondi; onde meritamente appellando a quegli stessi a cui scrive, così conchiude = *Siatene ora giudici voi medesimi: è egli decente che una donna preghi Dio non velata? La stessa natura*, soggiunge il Santo, *insegna il contrario mentre ha dato alla femmina una specie di velo nel darle una lunga e copiosa capigliatura. Se poi taluno volesse tuttavia contendere su questo punto*, sappia in somma che noi (cristiani) *non abbiamo questo costume, nè lo ha la Chiesa di Dio*. Per verità non si poteva parlare con maggior forza su tale materia, nè io saprei che altro aggiungere per

dimostrare alle fanciulle quanta impudenza sia il recarsi senza velo agli atti di religione. Dirò solamente che se le donne di Corinto hanno meritato per parte di S. Paolo un' ammonizione così seria, mentre per altro novizie ancora nelle pratiche della Chiesa ed uscite di fresco dal gentilesimo non era così facile che ne abbandonassero ad un tratto tutte le profane costumanze, a cui e per vanità e per abitudine dovevano essere attaccate: sarebbero di gran lunga più degne di rimprovero le giovani cristiane se si pigliassero la libertà di violare una disciplina così salutare e tanto anticamente stabilita; specialmente se si riguardi il cattivo esempio e le altre infelici conseguenze, che ne risulterebbero. Non si abusa forse abbastanza delle religiose adunanze de' fedeli per pascere una lasciva curiosità; non si disprezza forse abbastanza l' augusta e tremenda maestà dei divini misterj senza porgere un nuovo alimento all' altrui licenza e aprirvi più libera la strada? Un antico, il quale ha scritto un libro apposta su queste

argomento (*a*) ne dice delle cose assai forti. Appoggiato al mentovato precetto dell' Apostolo dimostra il dovere che hanno tutte le femmine sieno maritate, sieno vedove o zitelle di velarsi, ed insistendo particolarmente su quest' ultime, apertamente dichiara essere il velo l' insegna delle vergini e ne arreca delle ragioni tutte proprie di loro. *La modestia verginale*, dice egli, *timida più che mai di se medesima, ama di sottrarsi per fino agli sguardi delle altre femmine .... e si ripara sotto il velo del suo capo quasi sotto un elmo od uno scudo, che la protegga dai colpi delle tentazioni, dagli strali degli scandali, dai sospetti e dalle maldicenze* (*b*). *Velatevi*, soggiunge poi, *io ve ne prego o siate voi madre o sorella o fanciulla nubile velatevi il capo .... vestitevi dell' armatura del pudore, fatevi intorno una trincea alla vostra verecondia, alzate al vostro sesso un muro* di difesa *onde nè i vostri occhi*

(*a*) Tertull. lib. *de virgin. veland.*
(*b*) Cap. xv.

possano spingersi al di fuori, nè gli occhi altrui penetrare al di dentro (a). Ed altrove: *le donne arabe* che pur sono *pagane vi giudicheranno* un giorno, *perocchè nan solamente il capo; ma si coprono tutto il viso per modo che lasciato in libertà un occhio solo si accontentano di goder della luce per metà, piuttosto che metter fuori a mercato la faccia tutta intiera* (b).

Poste queste dottrine, di cui l'autorità è sì rispettabile e reverenda, io spero che le ragazze impareranno ad apprezzare sempre più la religiosa costumanza del velo, e a non sacrificarla mai al capriccioso insolente arbitrio della moda, la quale se pure le si voglia accordare qualche sorta d'impero, non ha nè deve esercitare alcuna influenza negli oggetti di religione. E tanto più volontieri ne raccomando l'esatta e fedele osservanza, in quanto che codesta santa consuetudine onora particolarmente e

(a) Cap. xvi.
(b) Cap. xvii.

contradistingue le femmine italiane a differenza di qualche estera nazione dove il precetto apostolico non si è, come tra noi, propagato e mantenuto. Sarebbe in vero cosa vergognosa che per correr dietro alle usanze straniere ci privassimo di questo bel monumento di pietà nazionale tramandatoci qual preziosa eredità dalla divozione de' nostri padri, e custodito finora con tanta gelosia dalla vigilanza e dallo zelo de' primi Pastori!

Allorquando si accennano la vigilanza e lo zelo de' primi Pastori non può non offrirsi al pensiero il nome sempre glorioso di S. Carlo Borromeo che fu (oltre tant' altri illustri suoi pregi) zelatore così sollecito del femminil costume. Dal vedere appunto come quest' uomo incomparabile inculchi e così spesso e così vigorosamente alle femmine l' uso del velo nelle Chiese capiranno le figlie a cui scrivo che non è questo un affare da pigliarsi tanto leggiermente come si fa a' nostri giorni. ,, Per gravissi-
,, me ragioni (sono i sensi del Santo
,, Arcivescovo espressi nel Concilio

,, Provinciale Milanese III.) l'Aposto-
,, lo Paolo avvisa e prescrive che le
,, donne vengano alla Chiesa col capo
,, velato: il medesimo insegna il Prin-
,, cipe degli Apostoli S. Pietro, e lo
,, ordinò parimenti per di lui coman-
,, do il Santissimo Pontefice Lino di
,, lui successore. Laonde appoggiati
,, noi a queste apostoliche instituzio-
,, ni, osservando in oltre che è cosa
,, sommamente ripugnante sia a que-
,, gli antichi esempj di santissime
,, femmine, sia alla disciplina ed al-
,, la pratica usata ne' passati tempi
,, nelle città ben regolate, ripugnan-
,, te finalmente ad ogni ragione che
,, esse vadano a capo scoperto come
,, è stato spiegato da' Padri della
,, Chiesa: poniamo in avvertenza i
,, Vescovi perchè con quella pastora-
,, le sollecitudine che potranno mag-
,, giore, dovunque per depravazione
,, di costumi si fosse introdotto siffat-
,, to uso tanto nella città, quanto
,, nella diocesi si adoperino com' è
,, di lor dovere ad estirparlo, e pro-
,, curino di introdurre la consuetudi-
,, ne che si coprano la testa col velo,

,, specialmente quando accompagnano
,, le processioni sacre o si portano alla
,, Chiesa (*a*). Nel concilio Provinciale
VI. il zelantissimo Pastore conferma il
riferito decreto e lo rinforza minacciando la pena dell' interdetto dall' ingresso nella Chiesa a quelle donne
che osassero introdurvisi senza il velo, di qualunque ordine, stato e condizione si fossero, ingiungendo al Vescovo di castigarle come crederà conveniente se mai avvertite non avranno
obbedito (*b*). ,, Il panno (prescrive in
,, altro luogo) di cui si servono le donne per velarsi il capo nella Chiesa non sia trasparente, ma denso;
,, non ripiegato dalla fronte indietro,
,, nè movibile, ma sia o assicurato
,, con una spilla o in altra maniera
,, tenuto fermo sul capo, e coprendo
,, tutti i capelli discenda dalla fronte all' ingiù. Diversamente sieno

(*a*) Tit. *de iis, quae pertinent ad ornat. et cult. ecclesiar.* § *Gravissimis.*
(*b*). Tit. *quae ad cultum etc.* §. *Quod de velo.*

,, considerate come disobbedienti ai
,, sacri canoni ed ai decreti de' Con-
,, cilj ed i Parrochi ed altri a cui spet-
,, ta procedano contro di esse ec. (*a*)
,, Niuna donna (ripete in un editto)
,, di qualsivoglia stato, grado e con-
,, dizione si sia entri o stia in Chie-
,, sa per alcuna causa o occasione, nè
,, accompagni le sacre processioni col
,, capo che non sia coperto di velo
,, non trasparente o cendale o tela o
,, altro panno di tal modo che stiano
,, coperti realmente tutti i capelli
,, (*b*). Quanto al velarsi intieramen-
,, te (insiste nuovamente), come ab-
,, biamo ordinato nel nostro editto
,, del conversare santamente in Chie-
,, sa, lo faccia ciascuna di maniera
,, che non abbiamo ad eseguire con-
,, tro di loro le censure e pene; co-
,, me faremo ed abbiamo ordinato che
,, i nostri Vicarj e Ministri facciano

(*a*) Syn. Dioeces. XI. *Monita executionis decretor. etc.*

(*b*) Editto 13 Novembre 1574. = Act. eccl. Mediol. pars III.

„ irremissibilmente per l'avvenire ,
„ poichè in alcune dopo tanta solle-
„ citudine nostra si vede sì lunga
„ contumacia e disobbedienza (a). Io
non istarò qui ad aggiungere commenti
alle precedenti disposizioni. Esse
sono troppo chiare per se medesime
per chi le voglia intendere. Una conseguenza
piuttosto mi permetterò d'inferirne,
ed è che secondo gli insegnamenti
di S. Carlo non può considerarsi
come indifferente l'arbitrio cui
prendonsi alcune di andare in chiesa
senza velo in certe ore straordinarie
del giorno sotto la scusa che in
quel tempo non vi si celebrano funzioni
sacre, nè vi è concorso di persone.
Ritornano supponiamo dal passeggio
in sulla sera; incontrano lungo
la strada una Chiesa, o vanno espressamente
a farvi capo; quali si
trovano vi entrano; e vi si fermano,
come suol dirsi, a prendervi la perdonanza
e a salutare il SS. Sacramento.
Ottimamente. Il pensiero non

(a) Editto 8 Marzo 1578.

può essere migliore. Ma pigliare la perdonanza senza il velo che è il contrassegno esteriore di uno spirito umiliato! Salutare o piuttosto adorare G. C. Sacramentato in cotest' aria di confidenza! L' ora è bruna, si dice, non ci è gente; nessun ci vede .... Sia pure; e ciò vuol dire che è tolta la ragion dello scandalo: ma il velo non si usa già solamente per titolo di onestà al cospetto delle persone; si usa e si deve usare principalmente per ossequio a Dio. Or dove non ci è gente, Iddio ci è senza dubbio, dove nessuno ci vede, Iddio certamente ci vede. Dunque perchè l' ora è bruna e si è al coperto delle osservazioni altrui, sarà lecito il mancare a Dio del dovuto rispetto? Io per me confesso d' aver sempre notata questa come una scappata meno riverente, quantunque dall' altro canto ne lodassi la buona volontà. Ho veduto con mia edificazione parecchie gravi matrone e nobili donzelle recarsi seco loro in carrozza il proprio velo, e smontando dopo il passeggio alla Chiesa, non prima entrarvi che non

se ne fossero religiosamente coperte, convinte non doversi nessuno presentare dinnanzi a Sua Divina Maestà se non con quella esteriore compostezza del corpo che vada d' accordo colla interna compunzione del cuore.

Ebbene, sento dirmi, vadano pur le femmine in Chiesa col capo coperto poichè così volete. Trovereste voi nullameno a ridire se si coprissero piuttosto con quel cappello o cappellino di cui corre l' usanza comunemente, anzichè col velo? Ed eccoti ora un nuovo problema che si è mosso in campo dacchè le donne hanno cominciato ad appropriarsi le abitudini maschili. Quanto a me dichiaro di non avere alcuna inimicizia coi cappellini delle donne per ciò che riguarda la convenienza o sconvenienza di usarli fuori di Chiesa e ne lascio ad esse tutto il pensiero senza pronunziarne giudizio nè prò nè contro. Ma se si lusingano ch' io sia per sciogliere il problema a loro favore sul punto di adoperarlo negli esercizj di religione, sono costretto a dir loro per disingannarle che in senso

mio quest' uso porta seco una tal quale mostruosa deformità. Tutte le persone dabbene vi ravvisano per lo meno un atto di poca riverenza a Dio e al luogo santo, se si voglia considerare il cappello come un arnese *di buon comando*; se poi si considera come una bizzarrìa della moda non è minore l' irriverenza della vanità. Il cappello è un copertojo tutto proprio de' maschi. Se si vedesse un di loro assistere alle cose sacre col cappello in capo egli si renderebbe giustamente oggetto di ammirazione e di scandalo ai circostanti. Non vi vorrebbe meno che una consuetudine contraria legittimamente stabilita per purgarlo dalla taccia d' irreligioso. E perchè adunque togliendosi i maschj il cappello di testa quando entrano in Chiesa avranno le femmine a tenerselo in capo? Quale privilegio hanno queste sopra di quelli? Forse perchè il cappello muliebre nelle diverse foggie ond' è architettato, è diretto più ad ornare il capo che a coprirlo? Ma perchè le donne se lo pongano ad ornamento, anzi che a difesa dalla

pioggia, cessa egli di essere ciò che è in effetto, cioè cappello propriamente tale? Il velo, come già si è osservato, è per le femmine; secondo il sentimento di S. Paolo, un segnale della loro umiltà e dipendenza, e al tempo stesso una salvaguardia al loro pudore. Il cappello, domando io, ottien'egli cotesto doppio intento dell'Apostolo? Non il primo perchè dando alla persona una cert' aria di libera confidenzialità (almeno qual'è di uso a' giorni nostri) più che di sommessione, e di timidità, risveglia l'idea della franchezza e della disinvoltura. Non il secondo, perchè il pudore ama di nascondersi, e tai cappelli non solo non riparano la faccia dagli altrui sguardi, ma in qualche guisa gli ajutano. Imperocchè ormai, lasciando da parte tutto il resto, fa d' uopo alla per fine capirla che lo scopo a cui mira gelosamente la Chiesa nell' esigere dalle femmine l' uso del velo è quello di non volerle esposte, massimamente nelle Chiese, a farsi squadrare da tutto il mondo, siccome pure di frenare in lor medesime la troppa

voglia di vedere e di essere vedute, infausta cagione di tanti mali. *Il Signore*, cade quì in acconcio ciò che Tertulliano diceva alle femmine de' suoi tempi rimproverandole perchè si caricavano la testa di certe macchine organizzate appunto *a guisa di cappello* (a), *il Signore vi comanda di velarvi. E la ragione, credo io, si è perchè non sieno vedute le teste di certune*. E nemmeno ha buon garbo il mezzo termine di appiccare il velo al cappello attorcigliandovelo intorno; prima perchè il velo vi stà allora a pigione, e raro è il caso di lasciarselo cadere sul volto per l'intenzione di coprirsi; poi perchè il cappello in grazia del velo che vi si attacca non cangia natura e non lascia di essere tuttavia, come poc' anzi è stato osservato, un arnese *di buon comando*.

Si è già veduto essere mente di S. Carlo che le femmine debbano andar

---

(a) *in galeri modum*. Lib. de cultu foeminar. c. VII.

velate nell' accompagnare le processioni. Se però senza accompagnarle personalmente si presentano in vece a riguardarle dalle finestre o sulle porte quando passano, come vi staranno elleno? So che il S. Arcivescovo esclude cotesta mia supposizione, mentre nelle sue *avvertenze per le processioni del Corpus Domini* proibisce appunto il fermarsi sulle porte o alle finestre a vedere, ed appena lo permette per titolo di *infermità o altra debolezza*, purchè (parlando delle donne) *stiano con ogni umiltà, modestia, riverenza, senza vanità nè apparato alcuno nel tempo che passerà il SS. Sacramento, e non si fermino ivi a far spettacolo di se al popolo, con dar occasione a molti di peccare, e con poca riverenza di quella sacra solennità* (a). Ma poichè in pratica le figliuole (cui esclusivamente ho preso ad istruire) si appostano infatti alle finestre in occasione di processioni

(a) Act. Eccl. Mediol. pars IV. *Instruct. variae.*

solenni e fino sui palchi e sulle loggie, nè vi ha modo di persuaderle altrimenti; quanto non debbono esse in tali circostanze studiarsi di manifestare in pubblico la loro divozione e dirò ancora la loro fede? Come dunque vi staranno, giacchè pure vi stanno? Lascio a parte la gravità, il silenzio, la compostezza, lo spirito di religione da cui debbono mostrarsi comprese (su di che molto sarebbe a dire se si avessero a rilevare le gravi irriverenze a cui tante e tante di loro sogliono abbandonarsi in simili occorrenze), e per non allontanarmi dallo scopo del presente capo, risponderò che il lasciarsi passar d'avanti il SS. Sacramento senza neppure coprirsi col velo è un mancamento imperdonabile alla pietà femminile. Che vergognosa incoerenza è mai questa! Credere Gesù Cristo realmente presente nella SS. Eucarestia, e recarsi a schifo di onorarlo con quest' atto di rispettosa umiliazione! Di un uomo, torno a ripetere, il quale vedendosi d'aver sotto gli occhi la Sacrosanta Ostia, immobile e duro si

stesse con viso franco senza levarsi il cappello di testa che cosa si penserebbe, senonchè egli è un empio, un miscredente? Or così è, che dove l'uomo per dar segno di religione ha da scoprirsi, la donna per dar segno di religione si dee coprire. Ecchè? Starà ella dunque a vedere la processione come si starebbe a vedere una mascherata da carnevale? Si reca a solenne trionfo per le cattoliche contrade un sì eccelso e venerabile Sacramento, e le donzelle cristiane avranno difficoltà di dargli questa dimostrazione di omaggio quando appunto, secondo l'intenzion della Chiesa, tutti i cristiani dovrebbero anzi manifestare al nostro Signor Gesù Cristo con più singolari e straordinarie maniere la loro grata memoria per un beneficio cotanto ineffabile e affatto divino? (a) Per la qual cosa quanto so e quanto posso esorto le giovani, e le prego a non voler

---

(a) Conc. Trid. sess. XIII. cap. V. de Euchar.

dare al mondo una sì aperta prova di loro debolezza. Vi sono certe circostanze particolari in cui, come altrove accennai, è debito di ogni buon fedele il far conoscere in pubblico quanto egli crede in privato. E questo è appunto il caso. Che importa se qualche ignorante o libertino si fa scherno della loro pietà? Bisogna trattar costoro col disprezzo che meritano e non accrescerne l' audacia col mostrar di temerli.

E qui porrei fine al ragionare del velo, nè spingerei più oltre le ammonizioni, se la mia medesima esperienza non mi avesse dimostrato non essere fuor di proposito il raccomandarne l' uso anche negli stessi più grandi ed essenziali atti di religione. Qual più grande ed augusto oggetto nel sistema della religione dei SS. Sacramenti? E sarà mai possibile che le femmine naturalmente e spontaneamente divote abbiano bisogno di stimoli per apportarvi la riverenza corrispondente? Eppure così è, che tra i Sacramenti ve n' ha di quelli a fronte dei quali la divozion femminile

smentisce se stessa. Quindi non oziosamente S. Carlo, il quale ha tanta parte nella presente istruzione, volle che i parrochi stassero avvertiti, perchè le donne sia nel ricevere, sia nell' assistere all' amministrazione di qualche Sacramento debbano avere il capo ben velato (*a*). Siccome però quanto ora sono per dirne ha molta relazione colla modestia degli abiti che nei Sacramenti è condizione tanto necessaria: così delle due cose farò un solo argomento di discorso.

Quanto al rispetto dovuto alle cose sacre ripugna, come si è osservato, la viziosa negligenza del vestimento, altrettanto e più vi si oppone la vanità, il lusso e la galanteria. Quale rapporto infatti possono aver fra di loro le pompe mondane e l' umiltà del Vangelo; gli arzigogoli della moda e gli atti del cristiano, la bellezza del volto, la leggiadria del corpo, e i virtuosi pregi onde l' anima

(*a*) Sacramental. Ambros. Rubr. seu instruct. general. de *Sacram. administr.*

debb' essere fregiata. Si va forse alla chiesa come si andrebbe al teatro od alla danza per farvi vaga mostra di se e delle proprie qualità personali, o non anzi per far orazione e placare la collera di Dio? E la collera di Dio si placa forse colla ricercatezza degli abbigliamenti, colla eleganza dell' ornato e colla attillatura della persona? Oimè! Dio all' opposto sempre più se ne incollerisce vedendo portarsi in trionfo sotto gli occhi suoi l' ambizione, l' orgoglio, il desiderio di piacere; violarsi la santità della sua casa e farla servire di stromento alla seduzione, usurparsi la creatura le adorazioni dovute al Creatore, e risvegliarsi nel cuor de' fedeli indegni affetti e sentimenti. Che se è temerità il presentarsi in questa foggia ad esercitare gli ordinarj e più comuni atti di religione, qual nome daremo poi alla svergognatezza di coloro le quali ardiscono comparire ai SS. Sacramenti in un assetto così profano? Oh Dio! Per mezzo dei SS. Sacramenti il nostro Signor Gesù Cristo entra in un più stretto ed

intimo commercio coll' anima fedele, discende invisibilmente in lei, si comunica a lei, in un modo maraviglioso ed ineffabile, la lava e la purifica col salutifero bagno del sacrosanto suo Sangue, la riempie di se stesso, la nodrisce di se stesso, la trasforma in se stesso.... E chi non dovrebbe tremare e palpitare di sacro ribrezzo nell' accostarsi a questi fonti della grazia fecondi di tanti misterj! E pur vi sarà chi abbia coraggio d' insultare il suo Dio nel punto istesso in cui egli si prepara a fargli liberal profusione delle sue misericordie? Potessi almeno scusarne in qualche maniera la colpa attribuendola ad ignoranza! Ma ahi che l' ignorare la natura, l' essenza e gli effetti dei Sacramenti non è già una scusa, ma un nuovo delitto!

Perchè adunque le figlie apprendano per tempo con quanta savièzza di vestito debbano procedere ai Sacramenti e sieno debitamente premunite contro i pessimi esempj di certe femmine senza principj che si fanno degli oggetti di religione una commedia,

ripasserò ad uno ad uno quei Sacramenti sui quali può cadere opportuna qualche riflessione, avvalorandola con alcune prescrizioni del più volte lodato S. Carlo Borromeo che fanno mirabilmente al nostro proposito.

Battesimo. Accade soventi volte che le fanciulle assistano in qualità di madrine al Battesimo di qualche bambino di loro conoscenza. Quanto a me amerei meglio che non se ne impicciassero; ma giacchè il vogliono, a qual fine affaccendarsi, come fanno, per la squisitezza del loro acconciamento? Davvero che non conoscono o non considerano per niente la somma importanza di quel religioso officio! Vanno a farsi mallevadrici in faccia a Dio, in faccia alla Chiesa; in faccia a tutto il ceto de' fedeli della umiltà, modestia e religione di quella creatura, cui di propria mano presentano al sacro fonte; e al tempo stesso distruggono col fatto l' effetto della propria malleverìa! Interrogato l' infante se rinunzj al demonio ed alle sue pompe, rispondono esse promettendo per lui, *sì vi*

rinunzio, e intanto l' attuale loro boria e lo smodato lusso che le circonda smentisce il senso di quella vuota promessa! Hanno dunque obbliato sì presto di aver promesso altrettanto per se medesime? E possono non sovvenirsene nell' atto di prender parte a sì augusta cerimonia? Riflettano, oh riflettano un po' seriamente queste bizzarre madrine a quanto s' impegnano, e vedranno che il loro ministero non è cosa da pigliarsi con tanta leggerezza, nè quello il tempo, il luogo e la circostanza di fare le galanti. Chiamate ad esercitare un atto sì grande e venerabile vi si portino con quella *religiosa pietà verso Dio*, con quella *umiltà di spirito*, e con quella *moderazione di vestimento* che il Santo Arcivescovo di Milano esige appunto dai compadri e dalle commadri, a' quali proibisce *il far uso di alcun ornamento o d' altro tale oggetto di pompa mondana; non essendo convenevole* (sono le sue parole) *in quel medesimo ingresso alla vita cristiana il dimostrarsi subito appassionati di quelle cose, alle*

quali con solenne promessa particolarmente si rinunzia (*a*).

E ricordandosi di Eva che dopo il peccato originale ebbe vergogna di se medesima e si coprì; offrendo quel bambino per essere lavato dall' istessa macchia da cui anch' esse furono lavate già un tempo per gran misericordia del Signore, imitino il rossore di Eva e si coprano col velo per riverenza del Sacramento ed anche *in riguardo degli Angioli*. Dico segnatamente dei Sacri ministri del Battesimo, i quali tra per la sguajata maniera del loro vestire, tra per vedersele innanzi a faccia scoperta sono tante volte costretti a torcere altrove lo sguardo scandalezzati.

Cresima. Gli è questo il secondo Sacramento strappazzato per parte di codeste madrine vanarelle. Che cosa possano impararne le loro figliocce, non lo so; se non v' imparano il fasto, il lusso e l' alterigia. Poverine!

(*a*) Conc. Prov. Mediol. v. Tit. *quae ad Baptis. pertinent.*

Non isperate già che coi consigli, colle esortazioni e cogli esempj, com' è di loro dovere, vi insegnino la strada della salute e vi ajutino a conservare la grazia dello Spirito Santo che nella Cresima ricevete. L'abito stesso con cui compajono a far sigurtà per voi è un gran motivo per sospettare che avendo ricevuto un giorno lo Spirito Santo al par di voi, già da gran tempo se lo sieno cacciato dal cuore.

Le fanciulle, a cui dirigo i miei avvisi, se mai si assumono l'incarico di madrine si guardino bene dall' imitare la condotta di queste spensierate a cui ho fatta allusione. Istruite dal catechismo quanto gravi ed estese sieno le obbligazioni annesse all' officio di cui parliamo, si accostino ad esercitarlo colla più grande modestia, divozione ed umiltà.

Quanto all' abito, eccone le regole da seguirsi e gli abusi da schivarsi.

Le donne non si presentino col volto dipinto di lisej e di belletti, nè con ornamenti eccessivi del corpo e della testa, ma velatesi acconciamente il capo,

la rimanente loro vestitura e l'abbigliamento sia tale quale conviene a femmine cristiane e gravi (a) . *Nessuna donna* (leggesi in altro luogo) *venga a ricever questo Sacramento della Cresima o a tenere altri alla Cresima con vani ornamenti di capo, rizzi, fuco, belletti . . . . o altri simili sfoggiamenti . Ed insomma sarà vestita con abito modesto e semplice* (b).

Eucaristia . Quanto maggiore al paragone degli altri è la dignità e la eccellenza di questo Sacramento, altrettanto più iniqua ed abbominevole è la temerità di coloro che lo profanano . Non si può non fremere di giusto sdegno al vedere la sfacciata immodestia degli abiti, con cui ardiscono di accostarvisi alcune svergognate donne e fanciulle! Misericordia di Dio! E che si vanno adunque a

---

(a) Sacrament. Ambros. de Sacr. Confirm. Tit. *praepar. ante ministrat. Sacr. Confirm.*

(b) Actor. Eccl. Med. pars. vi. *Avvertimenti per il Sacr. della Cres.*

fare alla Sacra Mensa in così lascivo abbigliamento, se non ad ingojarsi il proprio giudizio e la propria condanna? Imperciocchè al certo non può non essere disonesto il cuore quando è così disonesto l' assetto del corpo; nè si può da un esterno scandaloso contegno congetturare altra interna disposizione, che pessima e rea. Ma perchè non astenersene piuttosto e risparmiare in tal guisa un nuovo delitto? O qual genio malnato è questo mai che non avendo (siccome è da credere) nè fame, nè sete di questo sacrosanto cibo, di questa divina bevanda, si vogliano nullameno tranguggiar l' uno e l' altro per niun altro motivo fuor quello di malmenare con sacrilego oltraggio il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo?

Brave giovani che leggete queste carte, voi se talvolta nel presentarvi all' Eucaristica Mensa vi siete imbattute di trovarvi a paro taluna di così fatte ardimentose insultatrici del Sacro Convito, voi che ne aveste orrore e ne arrossiste per loro, voi siete in grado di giudicare se me ne

sdegno a ragione. Basta il solo natural criterio, basta avere un cuore ben fatto e una tintura di religione per ravvisarne tutta l'enormità. Tuttavolta udite qual sia il sentimento della Chiesa in questo gravissimo argomento, e vi rinforzerete sempre più in quel virtuoso abborrimento che contro tanta indegnità avete concepito. *Il parroco si darà premura* (comanda S. Carlo) *che le femmine non si accostino alla Santa Comunione con vesti sontuose e colla coda, nè con capelli vanamente attorcigliati; nè colla faccia imbellettata, e dipinta; nè col seno nudo, ovvero coperto di un velo leggiero, ma debba essere talmente vestito che nient' altro di nudo s' abbia a vedere fuori della faccia. Sulla faccia poi debba cadere benbene il velo che sia denso* (*a*). E ripetendo nuovamente le medesime cautele in altro luogo così conchiude: *altrimenti non saranno admessi questi, nè quelle*

(*a*) Sacramental. Ambros. instruct. Euchar. Tit. *de praeparat. corp.*

alla Santissima Comunione (parla anche dei maschj); *come così ordiniamo che non s' admettano in alcun tempo, senza l' abito e modestia che s' è detto di sopra* (a). Due altri illustri Vescovi e Cardinali parlano col medesimo tuono decisivo. L' uno ordina di non ammettere ai Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia le donne quando si affacciano *col petto e colle braccia visibilmente nude*, ed ingiunge ai parrochi e Confessori il debito *di castigarne la licenza* (b). L' altro si esprime come segue: *Il Sacerdote munitosi di una costante fortezza d' animo e di zelo non pascerà col Divino Sacramento quelle femmine le quali non hanno ribrezzo di accostarsi ad un tanto Sacramento avendo mezzo nude le spalle, il petto, le mammelle e le braccia; quand' anche fossero elleno cospicue per nobiltà di natali e*

(a) Actor. Eccl. Mediol. pars IV. = *Avvertenze per amministrare il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia*.

(b) Syn. Bonon. ann. 1658 sub Em. Jacob. Card. Boncompagno.

si vantassero distinte per ricchezza e per titoli qualunque: nè già tema egli uno scandalo farisaico ec. (*a*). Che più? La santa memoria del Papa Innocenzo XI. per mettere un argine a tanta impudenza fece pubblicare un editto (*b*), che fu poi confermato anche dal Papa Clemente XI. (*c*), con cui comanda, *in virtù di santa obbedienza a tutte le donne di qualsivoglia stato, grado e condizione si siano, che non compariscano per le strade ... e molto meno si facciano vedere per le Chiese con il petto o spalle o braccia scoperte: ma coprano le spalle e il petto fino al collo, e le braccia fino ai polsi delle mani con drappo o altra cosa che sia densa e non trasparente;* proibendo di ammettere le contumaci ai Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia. E non par egli, che le

(*a*) Syn. Æsina ann. 1685 sub Em. Card. Petruccio.

(*b*) Editto 30 Nov. 1683.

(*c*) Fu confermato nell' anno 1713. 5 Luglio. Vedi Bened. XIV. lib. XI. cap. XII. *de Syn. Dioeces.*

mentovate prescrizioni prendano appuntò di mira i disordini dei nostri tempi? Sì veramente; senonchè ai nostri tempi la sfacciataggine è maggiore di lunga mano.

Penitenza. La stessa semplicità e modestia del vestire necessaria per la riverenza alla SS. Eucaristia richiedesi ugualmente in chi si accosta al Sacramento della Penitenza; essendo chiaro che non può avere un animo ben disposto a riconciliarsi con Dio colei, la quale figurando di prostrarsi supplichevole d' avanti al suo tribunale, lo offende in pari tempo colla indecenza dell' abito incomposto. Perciò alle cose già dette sul punto della SS. Comunione non aggiungerò altro, fuorchè le seguenti ordinazioni di S. Carlo. *Il penitente anderà alla confessione con abito dimesso ed umile e senza verun ornamento... La donna poi avrà il capo totalmente velato in modo, che il velo coprendo la testa, scenda giù abbasso fin sopra le ciglia* (a).

(a) Sacramental. Ambros. instruct. Paenit. Tit. *quae Parochus*.

Niun Confessore dunque ascolti confessioni di donne che vengono per confessarsi con riccj, fuco, belletti . . . vani ornamenti . . . . o altri simili sfoggiamenti, ed insomma che non siano vestite con abito modesto e semplice, e che non abbiano il capo velato condecentemente o con velo che non sia notabilmente trasparente o panno di lino o lana o almeno zendale di colore modesto, come conviene alla riverenza che si deve a questo Sacramento ed alla cognizione e contrizione con le quali si deve andare a presentarsi al tribunale e giudicio del Signore, e come rea dimandargli misericordia e perdono (*a*).

Matrimonio. Sebbene della decenza con cui le figlie fatte spose debbono presentarsi a ricevere questo gran Sacramento io sia per far parola in altro luogo dove tratterò *del collocamento*, non posso nondimeno contenermi dal deplorare fin d' ora

---

(*a*) Actor. pars IV. *Avvertenze ai Confessori.*

l' incredibile baldanza e direi quasi libertinaggio che con dolore e raccapriccio de' buoni vedesi talvolta portato in trionfo a' piedi de' sacri altari. Ammobigliate come angeli delle tenebre, cinte di sottilissimi veli in vece di vesti, acconciate coi più lusinghieri artifizj della seduzione, oscenamente nude di petto, di braccia, e di spalle, spirando mollezza e lascivia da tutta la persona si avanzano alcune sciagurate seguaci del secolo a stringere il nodo terribile con tale aria d' impertinenza che non si sa ben dire se vengano ad implorar da Dio benedizioni o piuttosto ad insinuare il peccato, e a far inorridire di se medesime gli angeli della luce. Guardimi Iddio ch' io voglia a loro danno precipitare i giudizj: ma temo, e temo assai che in luogo di benedizioni raccoglieranno maledizioni e sciagure.... E come nò, se alle loro nozze è auspice il demonio? Ah che non è questo il modo d' impegnare la divina misericordia a prosperarle! Quelle figlie che giunte al gran passo ne hanno santamente

conturbato lo spirito, che appena osano levar gli occhi per rispondere alle interpellazioni del sacro Ministro, e fin tal volta tremano e sospirano per giusta apprensione del decisivo perpetuo vincolo con cui vanno a legarsi: queste, sì queste hanno buon diritto a sperare che Dio sia per accompagnarle propizio nel nuovo periglioso stato di vita in cui s' innoltrano.

Ora poichè il modesto apparato della persona particolarmente nel caso di cui si tratta è un testimonio quasi certo dei casti affetti del cuore, badino bene le fanciulle (dirò a loro le parole indirizzate dal giovane Tobia alla novella sua sposa) badino di non andare a marito *alla maniera degli infedeli che non conoscono Dio*, ma vi vadano *come figliuole di Santi* (a). Si adornino, se qualche cosa pur vogliono che si doni alla singolarità della circostanza, si adornino alla buon' ora, ma l' ornato sia qual

(a) Tob. c. VIII. v. 5.

conviene ad una figliuola di Santi; cioè ad una figlia cristiana che va non a rappresentare in uno spettacolo profano, nè a danzar sulla scena, ma sibbene a ricevere un Sacramento, e Sacramento di tanta importanza. Siano in nome di Dio gelose fino all' estremo del loro onesto pudore; pensino che la loro impudica comparsa contaminarebbe le sacrate soglie del Santuario e l'aria santificata dei venerandi recinti; nè si mostrino così dimentiche del proprio decoro, fino a dar motivo di pensare ai riguardanti che la modestia cui praticavano nella condizione di nubili fosse per esse una virtù abborrita, alla quale desideravano con impazienza di rinunziare al più presto. Ecchè? Il matrimonio giustifica forse l' inverecondia? E desso forse diretto a bandire la naturale erubescenza? Se mai vi ha tra le spose cristiane chi se ne formi un' idea sì carnale, costei (dirollo io?) costei entrerebbe nel numero di coloro di cui parlava l' Angelo a Tobia, che nei loro matrimonj *escludendo Dio da se e dalla sua mente*, e maritandosi

per l' unico fine di condiscendere alla propria inclinazione disordinata . . . il demonio (oh Dio la spaventosa conseguenza !) *il demonio prende possesso sopra di loro* (*a*). E perciò , insegna S. Carlo, *nel giorno della celebrazione e benedizione del matrimonio vadano alla Chiesa colla più grande moderazione di vesti che sia degna della santità della cristiana religione: di modo che quanto sono illustri per chiarezza di nascita, tanto maggiormente risplendano nella luce di tutti per una virtù più distinta ; la quale siccome propria di una nobiltà cristiana, principalmente si manifesta col abbandonare il lusso del secolo e col fuggire lo sfoggio di un barbarico abbigliamento* (*b*). Tanto dicasi a proporzione delle giovani di condizione popolare che in occasione di matrimonio presumono di mettersi a livello delle più facoltose, e con enorme abuso eccedono i limiti del

---

(*a*) Ibid. cap. VI. *v.* 17.

(*b*) Sacrament. Ambros. instruct. Matrim. Tit. *de Parochi diligentia ec.*

proprio stato. Deh non sia mai che i sussidj dotali e le beneficenze disposte dalla pietà dei defunti o conseguite dalla liberalità dei viventi servano di alimento ad una vanità incompetente, e quel che è peggio all' impuro fuoco della disonestà!

La verecondia istessa dell' abito che ho finora inculcata alle giovani spose esige di conseguenza l' uso del velo; e ciò non tanto per la necessaria corrispondenza del capo colla modestia delle membra, ma ancora per quella specie di pubblicità onde d' ordinario è accompagnata l' amministrazione di questo Sacramento, e per la curiosa frequenza degli spettatori. Appena infatti si può concepire che una fanciulla trasportata ad un tratto nel mezzo di tanta solennità, diventata il primario oggetto delle osservazioni universali, possa a faccia scoperta affrontare e sostenere gli sguardi di tutta la turba circostante senza morirne di vergogna. Parlo di una fanciulla che sia vissuta fino a quel punto riservata e nascosta come doveva: perchè se taluna se ne trova

(e quante non se ne trovano!) che con mostaccio imperturbato si avanza all' altare svelata sfidando gli occhi di tutti, e facendo servire il dì delle nozze ad una quasi trionfale manifestazione di se medesima; costei convien dire che con un lungo continuato esercizio d' impudenza abbia saputo formarsi una fronte di bronzo e rassodarsi nella più insigne arroganza. Prescindendo però dagli addotti estrinseci motivi non debbono le figlie perdere di vista quanto già si è detto in generale sulla importanza di andar velate alla Chiesa, essendo naturale la conseguenza che se nelle pratiche ordinarie di pietà questa cautela è indispensabile, molto più lo è in un atto sì grande di religione qual' è la partecipazione di un Sacramento ricco di tanti misterj. S. Carlo diffatti, che nelle *istruzioni del matrimonio* non se lo è dimenticato, altro non fa che riepilogare e quasi accumulare insieme tutte le ragioni altrove allegate. *La sposa,* dice egli, *dovrà essere condotta alla Chiesa velata sì per la decenza e pel precetto*

dell' Apostolo, quanto per significare la di lei sommissione al marito: ed anche per l' esempio di Rebecca la quale allorchè vide lo sposo si velò il capo col pallio (*a*). Una fanciulla pertanto ricevendo la benedizione nuziale senza coprirsi col velo mancherebbe, giusta il sentimento del Santo, per quattro capi: 1. offenderebbe i riguardi della decenza; 2. rifiuterebbe di conformarsi al precetto di S. Paolo che in questo affare si esprime in termini troppo gravi per non gettarselo dietro le spalle con tanta facilità; 3. renderebbe vana l' intenzione della Chiesa che nell' uso del velo riconosce un simbolo della sommissione della sposa alla autorità del marito; 4. finalmente disprezzerebbe gli esempj sempre venerabili delle sante antiche matrone cui una figlia cristiana dee farsi gloria d' imitare.

(*a*) Sacramental. Ambros. loc. cit.

PARTE SECONDA.

Dei doveri delle giovani con se medesime.

Compiuti i doveri verso Dio non è ancora fatto quanto basta per poter dire: ho finito. L'uomo poichè si è rivolto a Dio e gli ha offertò l'omaggio del suo cuore deve ancora rivolgersi a se stesso, e studiando le proprie inclinazioni deve con ogni impegno adoperarsi ad emendare ciò che in se medesimo ricónosce degno di riforma; deve ingegnarsi di dare una buona direzione al proprio spiritó e procurare di rendere fecondi quei semi di virtù che il Signore gli ha posti nel cuore. Questi sono doveri comuni ad ogni státo e nessuno per poco istruito che sia, nessuno ignora come debba contenersi per giungere a questo scopo.

Ma trattandosi di fanciulle, la condotta delle quali tanto influisce nel costume pubblico, i di cui pericoli sono e sì gravi, e sì frequenti, e per

le quali le cautele non sono mai troppe, non sarà inutile il dedurre dalle regole generali quelle pratiche conseguenze che sieno aggiustate ai riguardi proporzionati al loro sesso, alla loro età ed alla loro condizione di figlie, e così condurle quasi per mano a quel fine a cui debbono tendere ed al quale difficilmente arrivano senza una guida. Abbisognano esse di una particolar direzione in ordine a regolare le proprie passioni, in ordine alla custodia della modestia, in ordine al loro stesso collocamento ed alle loro occupazioni. La cura della sanità che a prima giunta non parrebbe avere alcun rapporto immediato colla morale, è anch' essa un dovere. Di tutti questi oggetti pertanto tratteremo distintamente in questa seconda parte.

CAPO I.

Delle passioni.

Spesse volte, o figliuole, avrete udito parlar di passioni, inculcare la necessità di frenarle, rimproverare chi se ne rende schiavo; ed attribuire a quelle i disordini della vita: ma delle passioni non avrete avuta forse mai un' idea chiara e precisa. Sarà perciò cosa buona il farvi avvertire che sotto nome di passioni s' intendono quelle propensioni o avversioni che ognuno sente di avere in se stesso onde una cosa si vuole, l' altra non si vuole; onde si ama o si odia, si desidera o si abborrisce, si spera o si teme.

Ma tutto quello che si vuole è poi egli sempre buono a volersi? Tutto quello che si rifiuta o si abborrisce merita egli sempre di essere rifiutato od abborrito? Quì è dove spesso ci inganniamo, mentre il più delle volte crediamo appetibile ciò che è nocivo, e riprovevole ciò che anzi è

vantaggioso. Comprenderete da questo quanto importi il regolar bene le nostre passioni, perchè non ci tradiscano nella scelta.

E quantunque io dica che le passioni spesse volte ci tradiscono invitandoci alla scelta del male a preferenza del bene, non voglio però che crediate, che le passioni in se stesse considerate siano qualche cosa di cattivo. Ciò sarebbe un far torto a quel Dio che ce le ha date, quasi egli ci avesse posti nella occasione di peccare. Bisogna anzi convenire che assolutamente parlando, se Iddio ci avesse creati senza passioni, gli uomini sarebbero stupidi ed insensati, più deboli di spirito degli istessi bambini, anzi peggiori ancora di quegli imbecilli che non sanno nè quel che vogliono, nè quello che non vogliono, che non hanno nè timore nè speranza, nè odio nè amore.

Che se talvolta secondando l' impulso delle nostre passioni noi tralasciamo il meglio per applicarci al peggio, questo non è già colpa delle passioni, bensì è colpa nostra che in

vece di regolarle ci lasciamo piuttosto regolare da loro, e le dirigiamo ad un fine che è contrario alle intenzioni del Creatore. Il fuoco fa ugualmente l'effetto di riscaldare, come di abbruciare, secondo l'uso che se ne vuol fare. Ma se uno attacca il fuoco alla casa del suo vicino, la colpa non è già del fuoco, ma di colui che ne abusa. Lo stesso dicasi a proporzione delle passioni. Se noi le indirizziamo al bene, esse ci servono a fare il bene, se noi le indirizziamo al male, esse ci servono a fare il male.

E quì bisogna avvertire che le nostre passioni non sono più in quello stato naturale in cui dovrebbero essere, ed in cui sarebbero state se Adamo non avesse peccato. Prima della colpa originale l'uomo non si sentiva quella funesta propensione al male, che ora lo molesta e lo travaglia. Le sue passioni erano in un perfetto equilibrio, a guisa di una bilancia che non propende nè da un lato nè dall'altro, ma si sostiene in bilico; il suo intelletto distingueva

chiaramente il bene dal male, e la sua volontà era libera nella scelta; e la scelta si faceva senza difficoltà, perchè non era contrastata da una contraria inclinazione. Ma dopo che Adamo ebbe peccato, per conseguenza, ed in pena di quella colpa le passioni uscirono da quel fortunato equilibrio, e prevalendo contro la volontà, la fecero piegare più verso il male che verso il bene; l'intelletto si oscurò in gran parte, e non fu più in istato di formare colla stessa facilità quei giusti giudizj che faceva da prima. Or eccovi la necessità in cui siamo di vegliare sopra noi stessi, perchè le passioni naturalmente inquiete non si ribellino e non ci sorprendano.

E però inclinati come siamo più al male che al bene, ci conviene usare una gran resistenza contro questa malnata propensione della volontà ed avere una grande avvertenza per non lasciarci sedurre dalle apparenze; poichè avviene spesse volte che una delle passioni le più pericolose, qual'è il nostro amor proprio,

ci presenta il bene sotto l' aspetto di male, e il male sotto l' aspetto di bene.

Ciò non ostante in mezzo a questa disgraziata eredità che abbiamo riportata da Adamo, non si può dire che siamo rimasti senza rimedio. Abbiamo tuttavia la ragione, la quale ci serve di guida; abbiamo la coscienza, la quale ci serve di consigliera; abbiamo la legge di Dio, la quale è la nostra sicura norma e la nostra maestra fedele. Consultando la ragione, ascoltando la coscienza, studiando la legge, non è possibile che le passioni ci ingannino. È vero che per effetto del primo peccato la nostra mente e il nostro intelletto non sono più così chiari a comprendere e così abili a decidere, ma anche a questo difetto supplisce poi la grazia di Gesù Cristo, il quale venuto al mondo per riparare i mali del primo peccato, invocato ci illumina, ci dirige, ci avvalora, e ci sostiene.

Ma questo studio di cui vi parlo, cioè lo studio di tenere a freno le nostre passioni, bisogna cominciarlo

per tempo mentre esse sono ancora bambine, e non hanno ancora preso possesso del nostro cuore. E voglio dire, o figliuole, che mentre siete giovinette vi guardiate d' attorno per vedere a quali passioni siate più specialmente inclinate, per arrestarle nei loro principj. Una pianta è ben più facile a raddrizzarsi quando è ancor tenera, che non quando si è già ingrossata. Un' acqua è ben più facile a regolarsi nel suo corso, quando è ancor bassa ed in poca quantità, che non quando è diventata un torrente. Se voi vi applicherete a governare le vostre passioni di buon' ora, non permettendo loro di soverchiarvi; se da giovani vi formerete delle buone inclinazioni, o se scoprendone di cattive darete mano prontamente a guidarle in meglio, con pochissima fatica ne otterrete il più sicuro effetto: ma se aspettate troppo tardi, quando già le passioni vi abbiano superate e gli abiti cattivi si siano già invecchiati, durerete molta fatica, e forse non ne riporterete alcun frutto.

Rivolgete adunque le vostre cure

a questo importantissimo studio dal quale dipende il vostro buon nome e la vostra felicità, approfittando delle seguenti istruzioni, che più particolarmente convengono al vostro caso.

ARTICOLO I.

Della vanagloria.

Tralle altre figlie della superbia prendo specialmente di mira quella che è quasi comune a tutte le ragazze; cioè la vanagloria che sogliono concepire delle loro esterne qualità naturali come della avvenente loro figura, di un bel taglio della persona, della proporzione delle membra, della regolarità delle forme, e simili. Quindi facilmente ne parlano e se ne pavoneggiano, o fanno capire che vi pensano, e internamente se ne compiacciono.

Se questa sia una compiacenza ragionevole, è cosa facile a comprendersi. Se ad un cristiano fosse lecito mai di gloriarsi di qualche cosa,

certamente sarebbe allora quando egli avesse avuta qualche parte in ciò di cui si gloria cosicchè egli potesse dire: *Questa prerogativa me la sono fatta da me medesimo*. Ma l'avvenenza, o figliuole, è forse un pregio che vi siate procurato voi stesse colla vostra industria, col vostro talento, colla vostra abilità? Questo è anzi un mero e semplice dono della natura, nel quale non avete alcun merito, e che ottenuto per accidente non vi porge alcun motivo di lode; siccome non sarebbe alcun motivo di biasimo se non lo aveste ottenuto. Oh figliuole sareste ben dappoco se vi credeste di essere una gran cosa, poichè non siete deformi, e sareste ben miserabili, se non aveste altro merito che questo.

E quando anche fosse mai possibile che dipendesse in parte da voi l'aggiungere qualche pregio alla vostra figura, sarebbe egli poi un così gran merito, una così grande abilità? Sarebbe anzi una debolezza ben grande di spirito, una somma leggerezza di mente, un indizio d'animo

ben picciolo il riputarsi onorata per una dote così frivola e puerile, la quale tutt' al più soddisfa all' occhio un momento, ma non vi arreca nissun vantaggio reale.

E poi riflettete ancora quanto fragile e passaggiero dono sia questo. Giustamente la bellezza si paragona ad un fiore. Ma il colorito e le vaghe forme di un fiore fin quando han vita? Da oggi a domani tutto il suo onore è sparito. Oggi quel fiorellino era riguardato con qualche sorta di piacere; domani è illanguidito, appassito, cadente, e non si guarda più. Così è della avvenenza. Un accidente impreveduto, una malattia anche picciola vi può rapir tutto in un momento. Cadete a letto avvenenti, e vi rialzate deformi. Qual perdita, e quanto amara per chi vi attacca follemente il cuore! Ed ecco un fastidio di più che non dovrebbe entrare nella serie degli altri affanni della vita; fastidio di sola opinione, da cui per poco vi terreste esenti se meno vi lasciate dominare dall' amor proprio. Oh imparate, o figlie, ad acquistarvi

concetto e stima di tutt' altro, che di questa vana e fugace prerogativa, e a non attribuirle più valore di quello che le conviene. Lasciate questo vanto alle fanciulle che hanno poco cervello, e che stando male a coscienza e a religione hanno bisogno di questo dono per rivolgerlo incontro al donatore. Oh figlie, se questo misero pregio vi dovesse far perdere l' anima, quanto era meglio il non averlo ottenuto! Spesso è avvenuto che chi pazzamente ripose in esso ogni sua gloria ed ogni fiducia, tardi s' accorse che fu per essa una sorgente d' infiniti guai. Ahi quante anime non si sono perdute perchè erano circondate da un corpo leggiadro! Distaccate pertanto il cuore da un affetto così vano e periglioso, ed applicatevi ad arricchire il cuore e lo spirito di altre doti ben più solide e più reali di questa.

ARTICOLO II.

Dell' invidia .

Le fanciulle sogliono anche invidiarsi a vicenda , perchè ad una manchi ciò di cui l' altra abbonda . Quella ha più pregi di natura , e questa se ne duole . Quella ha maggiori mezzi a figurare nel mondo , e questa ne ha rammarico . Quella è corteggiata ed applaudita e questa se ne indispettisce e si rode di rabbia . Ed eccovi un altra specie di afflizione , che pari alla prima non ha alcun fondamento che nella opinione . Ma che v' importa che le altre abbiano sopra di voi questa pretesa superiorità ? Saranno esse per questo più felici di voi ? che anzi saranno forse di voi più disgraziate , ossia perchè abusando dei loro vantaggi saranno di voi più colpevoli ; ossia perchè non volendone abusare , avranno più tentazioni da combattere .

Sia , o figliuole , un po' più nobile la vostra invidia . Emulate quelle che

hanno più bello il cuore, che il volto; che sono più ricche di meriti, che di beni di fortuna; meritatevi quelli applausi che si tributano alla virtù vera, non quelli che si danno per complimento ad un pregio efimero e superficiale; sovvengavi che una figlia virtuosa anche sfornita di doni di natura, è stimata in ogni tempo; e che il trionfo dalla sola e sterile avvenenza è breve e meschino.

Da questa ridicola passione nascono poi le gare, i puntigli, le animosità, le distrazioni, lo spirito di critica, gli sgarbi, le villanie dell' una contro l' altra, e lo schernirsi, e il mordersi a vicenda, e il malmenarsi... L' invidia in fine è la cagione di tutti i pettegolezzi femminili.

Articolo III.

Della gola.

S'ella è cosa ignobile e vituperosa per chiunque il farsi una passione del mangiare e del bere, voi stesse,

o figliuole, mi farete ragione se dirò ch'ella è cosa di gran lunga più vergognosa e sconvenevole per una fanciulla. Per quanto perda della sua dignità e della sua riputazione un uomo che si lascia strascinare negli eccessi di questa doppia intemperanza, egli non vi perde mai tanto quanto vi perdete voi, avuto riguardo al vostro sesso, e a quel dilicato decoro che vi distingue.

Di queste due intemperanze nondimeno, quella del vino è poi la più indegna, la più vile, la più spregevole a cui una donna possa abbandonarsi. Che diremo poi di una fanciulla? Una fanciulla, che pigli passione pel vino non può a meno che non diventi sfacciata, discola, ed insolente. Perde di quella riserva e di quel pudore che forma il più bell'ornamento del suo sesso, diventa sguajata ne' suoi modi, cianciera più che a figlia non conviene, smoderata nelle risa, dissoluta nell' allegria; in somma acquista un non so che di virile che la degrada. Lascio poi di dire gli eccessi ed i disordini a cui

porta una figlia l' amor del vino, quali sono l' ubbriachezza, e l' alienazione della mente.

Ben più calcolabile è la perdita dell' innocenza e del buon costume; perdita deplorabile, a cui si arriva necessariamente quando, alimentate per questo mezzo le nostre passioni e indebolito l' uso della ragione, non ci troviamo più in istato di governarci, e ci abbandoniamo senza riflessione ad ogni stravizzo. Pregovi adunque di por mente alle regole che sono per darvi a questo proposito.

1. Accostumatevi a mangiar parcamente e senza avidità. Divorar cogli occhi le vivande, mangiarne con ansietà e soverchiamente a segno di sentirsene oppresso, è una disorbitanza non solamente contraria alle leggi della temperanza, ma ancora alle regole della civiltà.

2. Fate un uso assai moderato del vino. Bevetene ai pasti e non fuori di essi, se non per qualche accidentalità. Guardatevi dal pigliare la cattiva usanza di beverne la mattina. Preferite il vino innacquato al vino

schietto. Il vino schietto, attesa la vostra età, riscalda troppo, e quindi ne deriva necessariamente un maggiore eccitamento alle passioni. Gli è per questo motivo che S. Gerolamo vorrebbe che una figlia non ne bevesse del tutto (*a*).

3. Non vi rendete famigliari ai liquori spiritosi. Se mai nelle altrui case ve ne fossero offerti, non vi lasciate vincere dalle importune preghiere che vi venissero fatte per costringervi a beverne più di una dose assai moderata. Nelle vostre case l' uso de' liquori non sarà, credo, così frequente. Ma potrebbe forse taluna che vi abbia passione procacciarsene di soppiatto col proprio danaro. Io vi prevengo contro questo abuso, il quale oltre al pregiudicarvi quanto al morale, vi nuocerebbe ancora quanto al fisico. Leggete il capo che tratta *della cura della sanità*.

4. Lo stesso vuol dirsi del soverchio uso de' dolci, frutti ec.

(*a*) Epist. ad Laetam. *de institutione filiae* §. *discat*.

Articolo IV.

Dell' ira.

Non mi negheranno le fanciulle che l' ira non è l' ultima delle passioni a cui esse vanno soggette. Ella è fors'anche la prima a comparire prevenendo l' uso della ragione. Quei piccioli sdegnetti poi a cui ci sentiamo trasportare fin da fanciulli, quei nascenti capricci, que' minuti puntigli, e quelle frequenti collere puerili, se la cura dei diligenti educatori non accorre per tempo al riparo, passano quasi a diventar natura, e ci accompagnano in tutta la vita, anzi crescono e si fanno adulti coll' età. E siccome questa passioncella si esercita più fortemente sopra i temperamenti deboli che sui robusti, così avviene che le fanciulle sono a preferenza più stizzose ed irritabili. L' ira è ancora in ragione dell' amor proprio; e guai a quella figlia che ne abbia una buona dose, o a cui questo pernicioso affetto venga fomentato

da esterne cagioni! Non vi sarà certamente figlia più rabbiosa di quella, a cui i genitori accordano tutto, colla quale sieno essi troppo prodighi di grazie, e in ogni cosa la compatiscano, e temano di disgustarla. Accostumata a non soffrir contraddizione; ed instruita dalla propria esperienza che basta il volere per ottenere; se qualche ostacolo attraversa il suo genio, tosto s' indispettisce, anzi il più lieve contrasto, la più piccola opposizione, e lo stesso ritardo a conseguire ciò che in mente si fosse proposta, tosto la rende crucciosa ed impaziente.

E non è cosa di così facile riuscita, massimamente per una figlia, il dissimulare i moti dell' ira, quando non si sia preso il salutevol costume di moderarla per tempo. Volendo anche soffocarla nel cuore, il rossor del volto, e talvolta il pallore che appare improvviso, la tradisce. Gli occhi le si gonfiano e s' infiammano, palpita, perde le parole, le ginocchia le tremano, e la voce anch' essa: spesse volte piange a suo malgrado

di rabbia ; il dispetto di non potersi vendicare la opprime ; si trova in uno stato di convulsione ; talora cade in deliquio. Se poi se le presenta una occasione, non può a meno di non risaltare e prorompere in uno sfogo. Ne sono un indizio certo il frequente picchiar del piede, il mordersi delle labbra, l' agitar del ventaglio ; l' inquietudine, i' sospiri, le occhiate torve, l' indiscrezione coi domestici, i gridori colla cameriera, il volere e il disvolere a un tempo stesso, ed è spesse volte avvenuto che alcune, incapaci a contenersi, arrivassero fino all' eccesso di pestare i piedi, di stracciarsi i capelli, di gittare o lacerare quanto si trovavano aver fralle mani.

Questa dipintura non è, a dir vero, molto lusinghiera ; ma nello scopo ch' io mi propongo di ritirarvi dall' ira, mi valgo di questa stessa odiosa descrizione come di un rimedio. La sola apprensione dei vergognosi effetti che ne provengono ben parmi che dovrebbe bastare a rendervi avvertite, che facciate di tutto per non lasciarvi

sopraffare da questa brutta passione. O se una femmina fosse abbastanza fortunata per abbattersi ad uno specchio quando ella è in questo stato di delirio, deh come si inorridirebbe della deformità del suo volto! E quando poi a mente pacata, dalla esteriore alterazione del volto passasse a considerare la vergognosa alterazion del suo spirito, e riflettesse alla perdità della ragione, ed alle molte o sciocchezze od ingiustizie che nel fervor della collera ha commesse, deh come avrebbe rossore di se medesima!

Ora per garantirsi dall' ira è necessario, come già si è accennato, resistere ai primi assalti. Formarsi per tempo un buon naturale, il quale cioè sia dolce, arrendevole, pacifico, mansueto; reprimersi nelle picciole contraddizioni, rinunziare ai puntigli, perdonare i piccioli torti, e come si esprime S. Paolo vincere il male col bene; rispondere senza impeto, parlare con moderazione, raffrenare il proprio temperamento, se egli fosse mai troppo vivace e focoso; ecco l' impegno di cui deve occuparsi una figlia nel fiore

degli anni suoi, se pur le piace di rendersi accetta agli altri non dirò solamente da giovane ma anche da vecchia.

Che cosa si può mai presagire di una donzella la quale s' impazienta di ogni bazzecola, che ad ogni parola si chiama offesa; che, se la sartora o la modista non ha indovinato il suo gusto, si incollerisce, che fin del proprio lavoro, se mal riesce, si arrabbia? Nient' altro fuorchè qual' è ora da giovane, tale e peggio diventerà avanzando negli anni; che passata l' età in cui facilmente si ottiene compatimento, riuscirà odiosa ed insoffribile agli altri ed a se stessa; che sarà dalle persone abbandonata come intrattabile, e che il suo stesso rancore abituale le renderà amari ed infelici gli ultimi giorni della pesante sua vita.

Figlinole, l' autor della natura vi hà a preferenza fornite di un temperamento pacato e dolce. Secondatene la favorevole disposizione, o distruggetene la viziosa abitudine, se mai l' avete contratta. Essendo per avventura colleriche od impazienti non dite

già : *Questo è il mio naturale*. Dio non vi ha già dato in origine un naturale siffatto : egli è degenerato dalla primitiva sua indole , e la di lui depravazione è appunto l' opera vostra . Avete un cattivo naturale ? Studiatevi di emendarlo .

ARTICOLO V.

Dell' amore ai divertimenti.

E' proprio dei giovani il farsi una occupazione dei divertimenti , anzicchè servirsi dei divertimenti per sollevarsi dalle occupazioni ; cosicchè appena cominciano a metter piede nel mondo, un po' per imitare i compagni che li stuzzicano , un po' pel loro genio naturalmente intollerante della quiete ed inclinato alla varietà ne sentono un desiderio smoderato . Ma non ne sono meno desiderose le fanciulle , quantunque il loro sesso , la loro educazione , e le loro abitudini le determinino ad una vita sedentaria e ritirata . Quindi ne

stancano i loro genitori, massimamente al carnevale; e li chiamano indiscreti perchè non ne secondano le voglie; e si sdegnano della loro austerità; e ne rimangono tristi e di mal umore.

Ma una tale smania, o figliuole, vuol essere utilmente repressa; e convien pure nella ricerca, nella scelta, e nella durata dei divertimenti avere molti riguardi. Primieramente è da osservarsi che se i divertimenti voglion esser presi moderatamente da chicchessia, ciò è tanto più necessario per le fanciulle, le quali per i ripetuti riguardi dovuti al loro sesso e alla loro età, debbono essere di gran lunga più riservate e circospette. Dall'altra parte qual'opinione si formeranno di una fanciulla le persone di garbo, quando la veggano dedita ad ogni solazzo e ad ogni partita di piacere? Certamente non potranno a meno di non accusarne l'intemperanza, e la terranno per oziosa e dissipata. Imperciocchè così è che il soverchio amor dei solazzi rende le fanciulle insofferenti della domestica disciplina,

disattente, svagate, e nemiche di o-
gni occupazione.

Secondariamente è da riflettere che
rispetto alla qualità dei divertimen-
ti, non tutti sono a portata di una
figlia, nè tutti a un modo. Ve n'ha
di quelli, che attese le circostanze o
sono illeciti, o per lo meno perico-
losi; e questi al par di quelli debbo-
no essere cancellati dalla lista dei
divertimenti permessi, i quali nè voi
dovete cercare, nè ve li debbono con-
cedere i vostri genitori. Tali sono
quelli nei quali probabilmente la vo-
stra innocenza potrebbe discapitare,
e correreste rischio di corrompervi nel
costume. Restano i solazzi indifferen-
ti, ed è questa la sola classe che si
possa permettere alle fanciulle; im-
perciocchè non pretendo io che non
dobbiate divertirvi qualche volta, e
per giovare alla vostra sanità, e per
secondare il vostro genio giovanile.
Ma per verità sono poi tanti i modi
coi quali vi potete onestamente di-
vertire, quando vi accontentiate di
un moderato sollievo, che non ave-
te nissuna buona ragione di muover-

querela se forse tra i tanti divertimenti o questo o quello vi si interdice. Io non ve ne tesserò quì il catalogo. I superiori da cui dipendete sagacemente intenti alla vostra educazione morale, persuasi che pure qualche ricreazione conviene accordarvi, sapranno eleggere quelle che giudicheranno a proposito. Io per istruirvi del pericolo che ordinariamente accompagna quella specie di solazzi a cui tanto avidamente aspirate, ne scorrerò brevemente le classi, e vi persuaderò, spero, della necessità di tenervi dentro una certa misura.

§. 1.

Teatro.

Io non ignoro qual sia a senso dei precettisti lo scopo del teatro e delle teatrali rappresentazioni. Il teatro, come essi prescrivono, debb' essere una scuola di moralità, i di cui insegnamenti spogliati della severità e ruvidezza del pergamo e della cattedra;

frammischiati all' ingenuo riso, conditi di sali arguti, e presentati più all' occhio che all' intelletto, si insinuano dolcemente al cuore, e dilettando gli ispirano l' orrore al vizio, l' amore alla virtù. Se tal fosse il teatro qual si pretende, sarebbe senza dubbio esente da ogni censura, e degno di ogni lode. Sarebbe uno studio senza l' occupazione e l' apparato della scuola, e l' uomo inteso a divertirsi, senza avvedersi si renderebbe migliore.

Io non dirò che il moderno teatro si trovi in diretta opposizione con questo utile scopo; ma non dissimulerò nondimeno che dall' accordarne liberamente l' ingresso alle fanciulle mi trattengono alcune eccezioni, che io credo non affatto spregevoli. Le giovani si trovano nel fiore della età loro, in quella età in cui le impressioni delle cose riescono più sensibili e vive, in quella età in cui il cuore è aperto ad ogni assalto e mal difeso, e nella quale mancando tuttavia la riflessione e l' esperienza, le passioni alimentate dal desiderio di

novità cominciano ad esercitare assai fortemente il loro dominio. Il teatro per lo meno è il più squisito dei divertimenti; e basta dire ch' egli è d' indole rappresentativa, per comprendere che il diletto che se ne ritrae non si produce per altro mezzo, che col cercare le vie del cuore; e supponendolo ancora costumato e liberale, nessuno, cred' io, vorrà negarmi che ivi le passioni, ed esse le più focose, acquistano tanto maggior risalto, quanto più vivamente sono rappresentate all' occhio dello spettatore. Tutti ne sono ugualmente colpiti, e allora si dice esser più abile un attore, quando egli sappia più da vicino imitar la natura e dipingere come vera quella passione da cui si finge commosso. Ma non tutti ne sono colpiti a un modo. La sensazione è maggiore o minore a misura della disposizione e della sensibilità di ciascheduno. Ora non v' ha dubbio che questo quadro sì vivamente colorito, circondato da tutto il corredo delle magnifiche decorazioni che lo rendono tanto più simile al vero, non farà

mai tanta impressione, quanta ne farà sull' animo delle fanciulle, a cui tutto dee parer grande, straordinario, e nuovo.

Una prova convincente di quanto asserisco si è il vedere come esse uscite dallo spettacolo, rimangono assai lungamente in quello stato di commozione, a cui le ha determinate la natura della rappresentazione alla quale hanno assistito, ed avviene non rare volte che la fantasia colpita dalla immagine delle cose vedute, quasi le fossero tuttora presenti, impedisce che il sonno chiuda loro le palpebre, o ne richiama nel sonno stesso l' idea. Credo io pertanto che l' esporle al teatro così commovibili come sono, sia lo stesso che anticipare in esse lo sviluppo di quelle passioni, a sostenere le quali hanno bisogno di una maggiore maturità di età e di senno, e dirò ancora di una maggiore solidità di temperamento.

L' intendimento mio si è quello di ritardare quanto è possibile alle fanciulle i tormentosi effetti delle passioni forti e violente, a cui anderanno

pur troppo soggette in avvenire, e così conservarle più a lungo in quello stato felice di calma che forma il privilegio della età loro. Trasportarle, direi quasi, nel centro delle passioni, presentarle ad esse nell' aspetto il più imponente, farne loro conoscere praticamente tutta l' estensione e l' efficacia, mi par che sia come caricar di cibi e di liquori lo stomaco estenuato ed infievolito di un convalescente, il quale è appena uscito da una lunga e disastrosa malattia.

Questa mia riflessione acquisterà maggior forza ove si rifletta alla qualità delle teatrali composizioni. O si tratti di drammi o di tragedie o di commedie, o si tratti di balli e di pantomime, il loro più ordinario argomento versa sulle fortune di una violenta passione amorosa o disgraziata o felice, i di cui tratti sono delineati a colori di una verità spesse volte troppo lusinghiera e seducente. Ma se questa è la passione a cui le giovani hanno più di attitudine, e di disposizione, e perchè vorrem noi promoverla innanzi tempo nel loro

cuore, prevenendo senza necessità, anzi con vero loro danno le operazioni della natura?

A ciò si aggiunga (parlando di commedie e di drammi *buffi* così detti) l'arbitrio istesso degli attori, i quali non vantandosi sempre di professare una morale severa, credendo anzi di riscuotere gli applausi colla loro licenza, si permettono spesso di aggiungere alla composizione motteggi maliziosi, facezie scandalose, situazioni indecenti, gesticolazioni contrarie al buon costume; le quali scurrilità se non vagliono a far colpo sull'animo dell'uomo sensato e maturo, bensì bastano a corrompere il cuore semplice ed innocente di una onesta donzella. E questo disordine è così vero che il Governo istesso tutelando la decenza dei pubblici spettacoli, si vide costretto talora di reprimerne l'abuso coll'interporvi la propria autorità.

Un'altra riflessione debbo farvi, o fanciulle, la quale è fondata su quelle massime di moderazione e di cristiana modestia, delle quali vi parlerò in

progresso. Non si può dissimulare che il teatro è, dirò così, il tempio della vanità e del lusso. Molte femmine crederebbero di commettere un delitto se vi si recassero in abito dimesso e triviale. Molte ancora e molte assai vi compajono così scomposte ed indecenti che muovono la nausea e lo sdegno; imperciocchè così è che la moda porta seco quasi necessariamente l'immodestia delle vesti, e tanta è la di lei tirannìa che anche le femmine onorate si tengono in dovere di conformarvisi. Avviene diffatti che se taluna ha il coraggio di introdursi al teatro in abito meno vano o meno inverecondo v' è chi la nota a dito e la censura come melensa e superstiziosa.

Questa vanità ed immodestia di abbigliamento è dessa poi carissima segnatamente alle danzatrici della scena, le quali senza rispettare la presenza ed il giudizio del pubblico se ne vagliono impudentemente, e vi mettono in corrispondenza gli sconci movimenti della persona e tutti i vezzi di una danza lasciva. Una figlia

pertanto che frequenti il teatro 1. Si espone ad essere testimonio di atti sconvenevoli e poco onesti. 2. Vi impara il lusso e la vanità. 3. Si addomestica alla immodestia delle vesti, poichè quando avrà compreso che al teatro non si va che in quella foggia, facilmente cederà all' impulso e si comporrà come le altre. E quando pure non lo volesse, non mancheranno certe zelatrici della moda e del teatro di sgridarle della loro riserva e di abbigliarle alla loro maniera.

Osservo inoltre che il collocare a prima giunta una figlia in seno ai divertimenti e nel cuore del gran mondo; quando ella giovinetta ancora immatura, appena comincia a conoscere i rapporti della vita sociale, è lo stesso come sbalordirla di troppe cose, e quasi affogarla nella piena di tanti oggetti geniali ad un tratto. Ella ha bisogno di disporvisi gradatamente, e di pigliarvi una certa abitudine progressiva. Questo cumulo poi di solazzi in una volta farà sì, che ogn' altra ricreazione più semplice e moderata le riuscirà necessariamente

insipida e nojosa. Penso altresì che anche in fatto di divertimenti sia da farsi la debita distinzione di età con età, e di stato con stato; così che altro si debba concedere alle giovani ed altro alle adulte, altro alle nubili ed altro alle maritate. Tanto mi pare che insegnino la ragione, la discrezione, ed i giusti riguardi di convenienza.

Una fanciulla finalmente non è dessa un tesoretto, cui dee premere a ciascuno di tenersi in serbo con molta gelosia? E chi mai può pensarne altrimenti, se pure non ha perduto il senno, massimamente in tanta libertà di costumi? Qual vantaggio può quindi tornarle dal mostrarla al pubblico in un luogo così solenne, se non la conseguenza di farle fare delle conoscenze anticipate e forse perigliose, e di renderla troppo vana di se medesima, se altri mai la osserva e l'applaudisce? Questo ancora ne avverrà certamente, che (non essendo tutte morigerate le persone, in tanta folla di popolo in cui s'immerge) costretta alcuna volta a vedere

e ad udir cose, delle quali una fanciulla non può non arrossire, o soffrirà de' turbamenti di spirito, ovvero, il che è più ovvio e naturale, si guasterà nel costume.

Ma voi mi domandate, se queste ragioni siano così decisive, che non vi sia lecito l'ingresso al teatro almeno qualche rara volta fra l'anno?

A questa domanda non mi trovo in istato di dare una risposta definitiva. Se avete la sorte di appartenere a' genitori accorti e morigerati, lascierò che essi nella loro prudenza risolvano ciò che sarà il meglio. Essi calcolando il vostro temperamento, conoscendo il vostro cuore, e sapendo da quali intenzioni siete animate, a quali passioni siete più propense, giudicheranno in proposito. Certamente che per accordarvene la facoltà essi vorranno in prima accertarsi 1. Che lo spettacolo sia affatto decente, e proporzionato allo stato di figlia, tanto rispetto all' argomento, come rispetto al modo con cui è rappresentato. 2. Che nulla osti per parte delle circostanze accessorie del tempo,

del luogo, e delle persone. 3. Veglieranno perchè il vostro abbigliamento per qualunque pretesto non ripugni alla modestia ed al decoro. 4. Conosceranno la necessità di accompagnarvi in persona, e di custodirvi. Spesso avviene che se non è perigliosa la rappresentazione, periglioso sia il corteggio a cui sono affidate dai genitori incauti le loro figliuole. 5. Date queste cautele indispensabili, la loro permissione non si estenderà più in là di *qualche rara volta* fra l'anno.

Quanto ho detto fin'ora riguarda i teatri pubblici e venali, poichè quando essi sono pubblici e venali, o grandi o piccioli che siano, ove più ove meno concorrono gli stessi motivi. Qual giudizio faremo ora dei teatri così detti privati, ove l'accesso non è mercenario, e gli attori non sono di professione, ma agiscono per solo diletto? Confesso che a tali rappresentazioni, come più limitate, essendo assai minore l'illusione della scena, è anche minore l'incentivo delle passioni nell'animo dei riguardanti.

Egli è ancora per me un ostacolo di meno il vedere che ivi non si praticano i balli pantomimi, che io giudico talvolta più pericolosi della stessa azione drammatica. Meno austero e più liberale per questa specie di teatri, vi rimetto nondimeno al giudizio dei prudenti vostri genitori, i quali calcolando ciò che possono promettersi da voi, e mantenute ferme le cautele or ora prescritte, potranno qualche volta fra l'anno condiscendere al genio vostro; quando pure non vi determini un qualche secondo fine. E già capite bene ch' io parlo di que' teatri i quali sono sparsi per la città, instituiti da particolari società di così detti *Dilettanti*; mentre quanto ai teatri eretti in luoghi di educazione, come ne' collegj, ed oratorj, e diretti da persone religiose, o da gravi ed avveduti maestri a sollievo insieme e ad istruzione della gioventù, non ci ho ad opporre nè difficoltà, nè censura.

E poichè è caduto discorso di codesti teatri dei *Dilettanti* è mio dovere l'aggiungere che quanto mi sono

mostrato benigno sul punto dell' intervenirvi, altrettanto debbo essere severo sul punto del prendervi parte. Riprovevole senza dubbio è la facilità con cui certe ragazze a' giorni nostri hanno preso a famigliarizzarsi colla scena, sostenendo anch' esse un personaggio su questi teatrini particolari, sotto il vano pretesto che non recitano per mestiere, e che le rappresentazioni sono semplicemente private. Ciò sarà vero per la prima parte, ma quanto all' altra domando io: son eglino adunque rappresentazioni private quelle in cui empiono senza distinzione la sala spettatori d' ogni classe, d' ogni stato, d' ogni condizione, probi e discoli, noti ed ignoti, invitati e di ventura, quanti e quali si affacciano allo sportello muniti del convenuto polizzino d' ingresso? E in tanta affluenza e promiscuità di concorrenti, con tanti occhi intesi a riguardarvi pretenderete di persuadermi che il divertimento è meramente privato? Un ottimo padre di famiglia cristianamente sagace, volendo trattenere i proprj figli e le

proprie figlie e così destramente impedire che si guastino il cuore col partecipare ai sospetti solazzi del mondo, apre fra le domestiche mura un teatrino riservato. La scenica azione è scelta da lui medesimo con fino accorgimento tra le più costumate. Gli attori, siccome pure gli spettatori sono i virtuosi parenti ed i casti amici conosciuti per lunga esperienza di probità. Talora assiste all' innocente trastullo qualche rispettabile personaggio il quale accresce decoro e lena alla nobile comitiva. Da questo ristretto circolo di elette persone esclusi inesorabilmente i profani, essi tentano invano di spingervi addentro lo sguardo curioso. Attori ed uditori si trovano in uno stato di fiducia gli uni cogli altri, ed escono dall' innocente spettacolo senz' ombra di rimorso. Ditemi ora per la verità: i vostri privati teatri sono essi sempre lavorati su questo torno? = E se lo fossero, come non è facile il trovarne parecchi, ancora non sarei d' avviso che una figlia nubile vi si esponga. La di lei vereccondia qualche cosa vi patisce

senz' altro; almeno così la penso io. Portatela mo sui palchi di cui parliamo e vedrete che ne sarà. Comincierà ben presto a perdere il più bel pregio della sua modestia, dico il rossore; si accostumerà a sostenere senza ribrezzo l' aspetto del pubblico; diventerà in poche sere franca ed audace. Impegnata a maneggiare con effetto la parte che le viene addossata, studiandosi di esprimere al vivo le affezioni ed il carattere del personaggio che rappresenta, ne imparerà le medesime passioni, e se le farà sue proprie. Usata sulla scena a vestire con licenziosa eleganza, a prodigar vezzi e grazie, a fare la svenevole, ad amoreggiare ed essere amoreggiata; discesa dal palco passerà facilmente dal fare di proposito quanto fingendo faceva per imitazione. Le sue orecchie si abitueranno ai motti arditi ed alle libere facezie..... Che posso io dire di più? Una buona madre, ove il linguaggio degli attori fosse tale da offendere la modestia degli ascoltanti, non vi condurrebbe la propria figlia ad udirli: ed una

figlia non si farà vergogna di associarvisi così da vicino? = Pigliate tutte insieme, o fanciulle, le addotte ragioni e vedrete da voi medesime, se avete cervello, che il recitar sulle scene non è trattenimento che vi convenga. Spero che non ve ne lascierete mai venire il prurito.

§. 2.

Ballo.

Del ballo, per il quale le giovani fanciulle hanno una passione sì stemperata che sembra furore, vorrei parlarvi in modo da non dispiacervi. Ma che posso io dire per non urtar di fronte contro il vostro genio, ed insieme per non tradire la verità? Dirò sì veramente che il ballare di sua natura, è cosa indifferente, e ch'io non considero colpevole una figlia per questo solo che ella abbia ballato. Ma che importa, se poi il ballo diventa colpevole, o per lo meno pericoloso per le circostanze che

lo accompagnano? Non parlo adunque del ballo semplicemente come ballo, ma ne parlo in ordine al modo con cui si pratica; ed osservo che massimamente ai tempi in cui viviamo il ballo è diventato l'inciampo il più seducente, lo scoglio il più terribile, contro cui urta la gioventù cristiana, ossia per la qualità de' balli che si sono introdotti, ossia per il contegno che oggi giorno si adopera nell' atto pratico del ballare.

I balli che sono attualmente in voga, e quali da moderni maestri s'insegnano, sono, per quanto mi consta, sfacciatamente liberi e lascivi. Chi mai ardirebbe di negarlo? Voi stesse, se mai per disgrazia vi avete avuto parte dovrete confessarmi che importano uno sguajato sistema di dimestichezze, di nodi, di gruppi, di intrecci, di occhiate, di abbracciamenti, un uso troppo ardito di vezzi, di grazie, di sorrisi, e di leziosità. Quel severo rispetto che ballando si usava già un tempo a riguardo delle femmine, onde non era lecito lo stendere su di loro la mano,

se non con molta riserva e gravità, si considera adesso come un pregiudizio di bigotteria, e come un avanzo della gotica barbarie. Le fanciulle che si addestrano al ballo non si istruiscono a tenersi bene sulla persona, ma si ammaestrano a comporre i moti ed il contegno in modo da rilevare sempre più le proprie forme, e di attirare maliziosamente gli altrui sguardi. In somma si insegna la civetteria, e si fa pompa di spirito a dispetto della verecondia e del pudore.

E quì a proposito delle danze moderne mi sia lecito di fare una digressione intorno a quella specie di ballo che con nome straniero è detto *Valse*, di cui con tanto entusiasmo si dilettano le nostre donzelle. Madama de Genlis nel suo *Recueil de pensées, ou conseils aux jeunes gens qui entrent dans le monde*, *chap. VII.*, che forma la seconda parte dell' opera intitolata: *La petit la Bruyere*, parlando di questo ballo si esprime così: ,, Se la consuetudine autoriz-
,, zasse una danza tanto indecente,

,, che arrivasse a scandalizzare per fi-
,, no gli uomini stessi, le fanciulle
,, modeste non dovrebbero giammai
,, addottarla, anche a costo di esse-
,, re accusate di *caricatura*; tanto più
,, che questa accusa in bocca di cer-
,, te persone equivale per l'ordinario
,, ad un elogio; mentre per lo con-
,, trario l'accusa di sfacciataggine per
,, una donna è sempre il rimprovero
,, il più orribile ed insultante.

,, Come forestiera (*Mad. de Genlis*
,, *era francese, e scriveva queste cose*
,, *in Germania*) io non mi farò leci-
,, to di criticare i *Valses*; dirò bene
,, che questo ballo riesce insopporta-
,, bile a taluno degli stessi scrittori te-
,, deschi, uomini per altro d'un me-
,, rito superiore, e che per verità non
,, sono accusati di rigorismo, e fra
,, gli altri all'autore del *Werther*, ed
,, al sig. Jacobi. *Noi*, dice quest'ul-
,, timo, *o non ci dovremmo vantar*
,, *poi tanto della nostra decenza, o*
,, *non dovremmo permettere che le no-*
,, *stre mogli e le nostre figlie dalle*
,, *braccia degli uomini lascivamente*
,, *compresse, rivolto il seno di queste*

„ *contro il petto di quelli, vengano*
„ *trascinate intorno al suono di una*
„ *musica stemperata e folle, ridotte*
„ *così allo stato di un pieno sbalor-*
„ *dimento.*

„ *E ben mi sembra che in mezzo a*
„ *questo licenzioso vortice di giri, la*
„ *decenza e la costumatezza vadano*
„ *in dimenticanza; e quand' anche u-*
„ *na creatura innocente esposta in que-*
„ *sto modo riuscisse a conservarsi pu-*
„ *ra e senza macchia: come non si*
„ *sentirà ella inorridire al solo pensie-*
„ *ro di essere diventata il trastullo del-*
„ *la immaginazione di que' giovani, ai*
„ *quali si è data in balìa? Sarebbe*
„ *cosa desiderabile che le nostre don-*
„ *zelle, dico quelle che hanno tutta-*
„ *via un avanzo di pudore, nascoste*
„ *in un cantone potessero qualche vol-*
„ *ta udire i discorsi che fanno sul con-*
„ *to loro quegli uomini istessi, ai qua-*
„ *li si abbandonano con sì poca riser-*
„ *va.....*

„ Questa critica (soggiunge Mad.
„ de Genlis) sembrerà certamente ben
„ severa, ma già non è mia. Io an-
„ zi ne ho raddolcite in gran parte

„ le espressioni. Del mio non vi ag-
„ giungerò che una riflessione, ed è
„ che questa critica è stata fatta già
„ dodici o quindici anni fa (retroce-
„ dendo all' epoca in cui ella scrive-
„ va), e che d' allora in poi il di-
„ suso delle sottane, e la moda dei
„ leggieri *panneggiamenti alla greca*
„ non hanno per verità contribuito
„ a diminuire la licenza di questa
„ specie di ballo „ (*a*).

Parlando ora del contegno che si adopera nel pratico esercizio del ballo in questi che si chiamano *festini*, convien confessare che si balla per tutt' altro fine che per ricreare lo spirito; o che la ricreazione non si fa

---

(*a*) A chi poi bramasse di conoscere esplicitamente qual sia il sentimento dell'autore del *Werther* sul conto del *Valse*, basterà dire ch' egli introduce il suo protagonista a giurare che se *mai venisse ad acquistare dei diritti sopra qualche donna*, *costei non ballerà mai più un simil ballo con nessun uomo*. Non si può esprimere più al vivo la malizia di questo ballo.

consistere nell' arte di guidare i passi con certa misura e nel dar legge ai movimenti della persona, ma piuttosto nella comodità di conversare con minore riserva, stimando che il ballo dispensi dai soliti riguardi. Non so se siavi altra occasione più favorevole di questa per avvicinare l' un sesso all' altro. Che se in mezzo a questa promiscuità si manca di decenza e di rispetto, una figlia che in buona fede e per solo innocente genio di ricrearsi s' introduca a ballare, come potrà ella serbarsi innocente?

Questi *festini* sono come il mercato di certi giovinastri sfaccendati e licenziosi i quali vi fanno ciò che farebbe sopra una pubblica fiera un curioso, il quale si accosta ad ogni banco, vi osserva le merci che più gli colpiscono l' occhio, le maneggia senza discrezione e passa oltre. Imperciocchè quasi non bastasse la mollezza voluttuosa che è connaturale ai moderni balli, si arrogano poi nell' atto stesso della danza una poco dilicata libertà di atti, di sguardi e di parole, per la quale il ballo diventa

tutt' altro che una innocente ricreazione ..

Talora anche più arditi si erigono in direttori della festa, e fingendo di dare al ballo un aspetto di novità, introducono certe maniere o *figure* che non si conciliano colla verecondia e col pudore; e quasi fosse una legge od una convenzione, pretendono che ogni fanciulla vi si presti senza contrasto. Che può ella fare una giovane onesta in tal cimento? Rifiutar certamente di accomodarsi ad un atto improprio e sconcio. Così le insegna la religione, così la ragione e la coscienza. Ma ne avrà essa lo zelo ed il coraggio? Ah forse temendo le censure di costoro e delle altre sue pari meno vereconde e più condiscendenti si lascierà soggiogare a suo malgrado, ed entrata al ballo innocente ne uscirà contaminata. Trovo cosa buona, o figliuole, il rivelarvi tutti i pericoli anche ignoti del ballo, perchè vi troviate in istato di giudicarne da voi medesime.

Torna quì pure in acconcio la riflessione già fatta a proposito dei teatri;

ed è che siccome a queste adunanze di piacere non si accostuma di intervenire se non con abbigliamenti leggiadri ed eleganti, quali la moda del giorno li prescrive: posto il principio che a me sembra incontrastabile, che moda ed oscenità di vesti ormai vanno del pari, recarsi al ballo e rinunziare alla modestia può dirsi una cosa sola. Giovani cristiane ne avrete voi il coraggio?

Non vi parlo, o figliuole, di que' *festini* plebei che sono pubblici ed aperti a chiunque, purchè vi si paghi il diritto d' ingresso, od altra tassa convenuta. Sono essi così dispregevoli, che mi parrebbe di disonorar me e voi se vi volessi dare istruzioni a questo proposito. Imperciocchè chi è mai quella fanciulla, che essendo costumata voglia porre il piede sulle soglie di queste vili taverne, se fosse anche della più bassa estrazione? Dirò solamente che se tanti sono i pericoli ove le persone vantano una civile educazione; non possono non essere smisuratamente maggiori, ove la porta è aperta a

tutta la feccia del volgo; e degli autori del *festino* non v' è alcuno che si curi di allontanare gli scandali, e mantenere il buon costume. Una tale delicatezza diminuirebbe il numero degli avventori.

Prima però di abbandonare questa materia debbo dichiarare alle giovani cristiane, che quantunque abbia rilevati i pericoli del ballo, non intendo già di dedurne l' ingrata conseguenza, che non si debba mai ballare del tutto. Vi resta ancora modo, o figlie, di secondare questa vostra innocente inclinazione, se altro fine men retto non vi muove. Vi sono delle oneste famiglie cristiane, nelle quali, per deviare le figlie dall' appetito de' *festini* pericolosi, e insieme favorire il loro genio nella stagione della universale allegria, si instituiscono delle private domestiche danze che non hanno altro oggetto, che di ricrearsi con semplicità e buona fede. Ivi non si richiede lusso di vesti, ove non è mondano il trastullo. Ivi le persone d' ambi i sessi chiamate a render lieta l' adunanza sono i

probi amici, le oneste matrone, i giovani morigerati, le pudiche donzelle. Ivi la danza è misurata quanto al modo e quanto alla durata. Ivi domina la più severa decenza, ivi non uno scherzo ardito, non un motteggio scurrile, non una parola imprudente. Ivi regna la vera ingenua allegrìa del cuore. Ivi ballate, o donzelle, ch' io nol disdico, poichè ivi ricrear vi potete senza detrimento della vostra virtù.

§. 3.

Maschere.

Quanto alle maschere confesso che se debbo pronunziarne tutto intiero il mio giudizio, consultando lo spirito della Chiesa, trovo che questo non è passatempo che bene si concilj colla severità della vita cristiana; e quando anche si prescinda da questa considerazione, penso che il mascherarsi, assolutamente parlando, non può mai convenire ad una figlia.

Chiunque si maschera (intendo sempre per esporsi al pubblico) discende dal suo contegno, e rinunzia alla propria gravità. Una donzella non vi deve mai rinunziare neppure per giuoco. Chiunque si maschera si espone ad essere riguardato curiosamente. Una donzella deve eludere a tutto potere una tale curiosità. Chiunque si maschera accorda ai riguardanti una specie di diritto di dargli la baja e di scherzar seco lui di atti o di parole. Una donzella conosce l' inconvenienza di questi scherzi, e se ne guarda. Una donzella pertanto, s' ella è riservata e contegnosa, non amerà di travestirsi per passeggiare le contrade della città, e così tirarsi dietro gli occhi e gli schiamazzi della brigata; nè vorrà associarsi a certe così dette *mascherate* o compagnie che hanno l' aria di troppa pubblicità.

Il solo titolo, per cui una figlia potrebbe amare di mascherarsi alcuna volta, mi par che sia o debba essere quello di folleggiar qualche poco per solo ed innocente trattenimento. Che

debbo dire? Sarò tanto illiberale che le voglia interdire questa breve e passaggiera follìa? Sia nella stagione in cui le maschere sono tollerate; sia privato o quasi privato il passatempo, cioè nella propria casa o tra vicini, o tra congiunti, in somma senza pubblicità; sia di consenso delle persone da cui dipende, e purchè il travestimento stia dentro le misure che or ora verrò prescrivendo: e sarò indulgente, persuadendomi che usate le proposte cautele, e sotto gli occhi de' genitori, o tra persone morigerate e prudenti, il solazzo non oltrepasserà i confini del decoro e della moderazione.

Parlando ora della qualità delle maschere, importa assaissimo che le fanciulle si persuadano che non tutte le varie specie di maschere sono convenienti al loro sesso, e al loro stato. Le maschere di loro natura ributtanti, scurrili, sguajate, o che offrono allusioni o improprie, o indecenti, o scandalose, non debbono entrare nella classe delle maschere a loro permesse. Io non istarò quì a

tesserne il catalogo. Voi stesse, o figlie, se avete giudizio comprenderete quali vi convengano, e quali no.

Non voglio nemmeno che una fanciulla si travesta da maritata, da nutrice, o simili; nè che mentisca il suo sesso, abbigliandosi da uomo in qualche modo. Penso io che le giovani ne' loro travestimenti non debbano celare la condizione di figlia, nè fingere di appartenere ad uno stato, che sia in diretta opposizione con questa qualità. Che poi il travestimento corrisponda al sesso della persona che si traveste, ciò è voluto dalle leggi dell' onore e della decenza. Che se è cosa per lo meno ridicola, vile, e ripugnante alla virile gravità, che l' uomo si travesta da donna; sarebbe senza dubbio cosa ignominiosa, riprovevole, ed assolutamente contraria alla verecondia, che una fanciulla si travestisse da uomo. Tacitamente, od anzi manifestamente, rinunzia essa al proprio pudore, che in gran parte è protetto dalla dignitosa foggia delle vesti femminili, e dà luogo a mille osservazioni

indecenti e scandalose buffonerie.

Ognuno comprenderà la forza del mio pensiero, e mi farà ragione quando egli entri nelle mie viste. Dio stesso consegnando le sue leggi al popolo Ebreo, contemplò specialmente questo caso; e proibì espressamente che il maschio si abbiglj con vesti femminili, e la femmina con vesti maschili; dichiarando che gli era abbominevole colui, o colei, che ciò facesse (*a*).

Avvi ancora un' altra maniera di travestimento, da cui vorrei che si astenessero ad ogni modo le fanciulle, ed è di coloro che imbaccuccati in due sottane femminili, una al collo, e l' altra alla cintura; nascosto sotto la maschera il volto; assottigliando la voce, e mandando un cotal suono, che imita il ruotar d' un ordigno, non senza porsi talvolta un

---

(*a*) *Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste foeminea: abominabilis enim apud Deum est qui facit haec*. Deuter. XXII.

pajo di corna sulla testa, scorrono insolentemente le contrade, si incastrano nella folla, e talvolta perseguitano audacemente le persone (*a*). A proposito di questa strana foggia di trasfigurazione osservo alcune cose. 1. Ch' ella è una maschera volgare e plebea, di cui difficilmente s' invoglierebbe una persona colta e bene educata, ed è quindi affatto sconvenevole al decoro di una fanciulla. 2. Che il perfetto incognito che forma il distintivo carattere di questa maschera offre alle figlie una comodità troppo pericolosa di pazzeggiare, ed anche di insolentire; al qual eccesso è facil cosa l' abbandonarsi, quando si sa che si possono impunemente e senza arrossire superare i riguardi del proprio sesso. 3. Che per la stessa ragione che l' abito, la voce, ed il contegno non lasciano abbastanza comprendere nè chi sia la persona, nè a qual sesso appartenga,

---

(*a*) È maschera nota sotto il nome di *Sorsoro*.

una fancinlla così mascherata non può esigere di essere trattata con quella decenza, e con quella rispettosa urbanità che le conviene. Quanto ardimentosa sia la curiosità di certi svergognati giovinastri per iscoprire se sotto quell' inviluppo si nasconda una fanciulla è facile a comprendersi da chi conosce quanto sia grande la dominante libertà di costumi. Quindi è che una zitella che si elegge questa maniera di trasfigurazione, di propria voglia si espone ai turpi risultati di una tale licenza. Queste tre osservazioni che pur mi sembrano abbastanza gravi, determineranno le donzelle a rinunziare ad una maschera tanto aliena dalla loro saviezza e dalla loro gravità.

A quali altre specie di travestimenti sia loro lecito di appigliarsi, esse medesime il comprenderanno; e sono i travestimenti nobili, semplici, ingenui, ed innocenti.

§. 4.

Letture piacevoli.

La lettura per chi vi ha genio è un mezzo opportunissimo per divertirsi, ed instruirsi a un tempo stesso. Ho parlato della lettura più sopra, ma ivi l' ho considerata in ordine alla pietà; ora la considero in ordine al divertimento. Sarebbe a desiderarsi che in luogo de' frivoli solazzi le fanciulle imparassero a ricreare lo spirito coi libri: ma molto importa in primo luogo il determinarne la scelta. Confesso che è cosa assai difficile lo stabilire su questo proposito una regola certa e invariabile. Quando si è detto che non si debbono lasciar loro nelle mani libri poco riverenti alla religione, contrarj al buon costume, o troppo molli, o in qualunque modo seducenti che le indirizzino alla vanità, alla galanterìa, alla dissolutezza, non si è ancora detto abbastanza per i casi particolari. Anche tra i libri di divertimento per altro

esenti da macchia, conviene scegliere con molta discrezione, avuto riguardo alla età, al temperamento, alle inclinazioni.

Non tutti i libri convengono a tutte. Tal figlia propende alla tristezza, ed ha una tal quale attitudine alle passioni forti e violente. La sua fantasia è molto fervida, e sente che la sua immaginazione le dipinge le cose assai più grandi che non sono. Questa si asterrà dalle letture tetre, meste, fantastiche, e immaginose. Forse le istesse tragedie le sarebbero nocive. Colei ha un' indole assai suscettibile delle impressioni tenere e dilicate. Per lei sarebbero forse pericolose le letture di sentimento. Costei ha un animo timido e pauroso. Scelga libri giocondi e gai.

Si domanda se possa convenire ad una figlia la lettura dei drammi di Metastasio. Rispondo francamente, che propendo più per il nò, che per il sì. So ch' egli è castigatissimo quanto al costume, ma so che non lascia di essere assai tenero e molle ne' suoi modi e nelle sue situazioni.

In generale per donzelle questa è lettura che snerva lo spirito, ed ispira o fomenta una soverchia sensibilità. Se si trattasse di permetterne la lettura in qualche caso particolare, nol farei se non dopo avere consultata, come già ho premesso, l'età, il temperamento, e le disposizioni di chi vi aspira.

La cura però intorno alla scelta de' libri appartiene più specialmente ai padri ed alle madri, ed a chiunque ha tutela di figlie, perchè veglino attentamente sulla qualità di quelli che vanno loro fralle mani; non solamente per impedire che esse leggano libri osceni od irreligiosi (il che potrebbe avvenire furtivamente), ma anche per l'intenzione di escludere fra i libri anche sani quelli che, attese le parziali circostanze, possono non essere convenienti al caso.

Giova del pari raccomandare alle figlie cristiane che non siano troppo facili a dar mano a qualunque libro venga loro sott' occhio, o a riceverne senza discernimento da chiunque. Da una parte la naturale loro curiosità

che le rende avide di leggor tutto, dall' altra le maliziose offerte di taluno, che col pretesto di ricrearle mira a corromperle, le pongono spesse volte nelle più spaventose occasioni di depravarsi. Debbono quindi le fanciulle medesime diffidare di chi con troppo zelo si affretta a volerle divertire con questo mezzo. La prudenza insegna di non ricever libri da alcuno, se non provengono da persone esenti da ogni sospetto, e parimenti di non darsi a leggere libro nessuno, se prima non abbia consultata sul merito del libro una persona proba ed illuminata. Una figlia cauta e morigerata avrà ancora questa avvertenza, che, se mai leggendo di buona fede qualche libro, s'accorge ch'egli sia o vizioso per se stesso, o pregiudicevole per le circostanze, tosto ne sospenderà la lettura.

Prima di passar oltre resta a dire una parola intorno ai romanzi. Quando dico romanzi non parlo dei romanzi in verso, detti più propriamente poemi. Questi non possono costituire oggetto di esame, ove si tratta

di determinare quai libri possano servire di onesta ricreazione alle fanciulle cristiane. Per somma vergogna de' poeti italiani e dell' Italia sono essi per la maggior parte or quà, or là lubrici e licenziosi; e questo basta per rifiutarli. Ma parlando anche dei romanzi propriamente detti, senza distinguere tra i castigati e gli scorretti, gli è questo un cotal genere di lettura, che quantunque per avventura nulla presenti che offenda il costume, sarebbe pur sempre improvvido consiglio il lasciarnè libero l'uso alla gioventù. Sono essi un tessuto di favolosi racconti, ingegnoso sibbene, ma fantastico e stravagante. Il nodo principale e la catastrofe di essi consiste poi sempre in avventure galanti dipendenti da una esaltata passione amorosa, i cui progressi, le cui pazzìe sono ivi dipinte coi colori i più vivi, e descritte colle più iperboliche espressioni. Così mentre la novità e la stranezza degli avvenimenti aguzza la curiosità dei giovani leggitori, e la rende avida ed insaziabile, la fantasia si va fortemente

occupando di un argomento di sua natura pericoloso; la mente si riempie di idee false e gigantesche; il cuore si rammollisce e si snerva; le passioni si sviluppano innanzi tempo, e quasi si gonfiano e si dilatano, e i giovani vanno rapidamente apprendendo una scienza che s' impara sempre troppo presto, e che è fecondissima di disordini e di affanni. Ognun vede pertanto quanto importi il non permettere che le fanciulle s' impaccino di siffatte letture. Inclinate esse a tutto ciò che è maraviglioso e commovente, sono anche più suscettibili delle impressioni che ne derivano. Lusingate dal loro amor proprio, nelle istesse vicende che leggeranno parrà loro di trovare della somiglianza con se medesime. Gli altrui traviamenti, le altrui follìe giustificate dal linguaggio della passione, sembreranno loro degne di compatimento; e quando altro non fosse, partiranno da questa lettura ripiene di strani progetti, e di chimere.

Il secondo avvertimento con cui

conchiudo riguarda il tempo da impiegarsi nella lettura. Siccome si parla di letture piacevoli, il primario scopo delle quali più che di instruire è di ricreare, così intendo che questo stesso solazzo si pigli con quella moderazione, con cui vuol essere pigliata ogni altra onesta ricreazione. Sarebbe pur sempre un disordine se una fanciulla trasformasse in passione il piacere della lettura, e quindi trascurato il lavoro e gli altri domestici doveri, impiegasse le lunghe ore su di un libro, per la smania di vederne il fine. Io non dubiterei di decidere che questa stessa occupazione, che usurpa il tempo migliore dovuto a' più utili e necessarj impieghi, equivale per molti rapporti all' ozio, e degenera in vizio.

Vi sono delle fanciulle le quali si lasciano sì fattamente possedere dal furore della lettura, che vi impiegano persino le ore consecrate al riposo. Quantunque forse nello scarso numero di chi ama di leggere, poche ancora sian quelle che si sentano animate da questo zelo, non sarà

nondimeno inutile il prescrivere alle fanciulle, che nè si corichino troppo tardi, nè si alzino innanzi tempo per attendere a letture piacevoli. Giova loro il riflettere che non solamente questo eccesso è vizioso in quanto oltrepassano i confini della discrezione; ma che si renderanno inoltre colpevoli del danno sensibile, che ne deriverà alla loro salute, come diremo a suo luogo.

§. 5.

Allegria.

Darò fine a questo articolo parlando della allegria, non solamente permettendola, ma anche raccomandandola. La giovinezza è l'età della allegria, e allora soltanto si è triste e malinconico, essendo in età giovanile, quando o si è malato, o si ha l'animo preoccupato da qualche passione. I giovani o non hanno, o non debbono avere alcun motivo di mal umore. Il mal umore d'ordinario è

figlio del capriccio e della superbia. Non posso approvare quei vecchj, che si sdegnano della gioja che è dipinta sul volto de' giovani, e che ne gli accusano come di un delitto. Portati essi alla tristezza dal peso della età, l' allegria de' giovani gl' indispettisce. Essi hanno torto. Volendo essere ragionevoli bisogna pur distinguere tempo da tempo. Nella giovinezza, che è la primavera dell' età, quando una fortunata ignoranza dei mali, ond'è seminata l' umana vita, non ci permette di spingere più innanzi del tempo presente le nostre riflessioni; quando tutto ci ride d' intorno, e la vivacità del temperamento, il vigor delle forze, ed una felice pienezza di salute ci ispirano una tal quale soddisfazione di noi medesimi, non dobbiamo aspettarci meno, che di vedere spuntare sulle labbra de' giovani l' ingenuo riso e le innocenti facezie. Questa bella allegria è l' interprete di un cuore non corrotto, e di un' anima tuttora semplice e schietta. Allora solo cominciano i giovani a concentrarsi in se stessi,

ad amare la solitudine, a rendersi tristi, burberi e taciturni, quando abbiano albergato il vizio nel loro cuore. Di buon grado accordo adunque alle fanciulle la facoltà di esser liete, gaje, ed allegre. Ridano, cantino, folleggino; non importa. Questa stessa vivacità dello spirito aggiungerà un nuovo condimento all'esercizio delle domestiche occupazioni. Crederei che fossero vicine a commettere qualche delitto, se le vedessi per un tempo notabile tetre nell'aspetto, e senza parole. Imperciocchè non v'ha cosa più feconda di peccati, che la melanconia per una giovane. In questo stato il cuore è aperto ad ogni maligna impressione. La solitudine a cui si abbandonano fornisce loro una dannosa opportunità di pascersi dei loro tristi pensieri. Le loro passioni sviluppate dalla riflessione prendono una perigliosa tendenza. I progetti più disgraziati, le risoluzioni le più imprudenti si concepiscono d'ordinario e si alimentano in seno alla melanconìa. Se io parlassi non già alle fanciulle, come fo, ma

ai loro genitori, vorrei impiegare tutta la forza dello stile per raccomandar loro di sopravegliare le loro figlie, di dissiparle utilmente, di richiamarle, di inspirar loro confidenza, di animarle a manifestarsi tosto che le veggono tristi e sopra pensiero. Ma poichè i miei consiglj sono diretti unicamente alle figlie, così le pregherò con tutta l' efficacia a fuggire la melanconia quasi fosse la peste ed il veleno. E come suppongo, che non ne abbiano alcun motivo, così voglio che quando mai si avvedessero, che una mala tristezza le assale, non lascino intentato alcun mezzo per mantenere lo spirito nella naturale sua serenità. Quantunque si sentano inclinate a fuggire il consorzio delle persone, procurino anzi di trovarsi in qualche onesta compagnia; si ingegnino di svagarsi alcun poco con qualche occupazione, fosse anche frivola ed inutile, o con qualche lettura piacevole; tanto che data una diversa direzione al loro intelletto, il loro spirito riacquisti la primiera calma. E poichè questa può risolversi in una

vera tentazione, così non trascurino di ricorrere a Dio, nelle cui mani stanno i cuori degli uomini, e dal quale solo dipende la nostra tranquillità.

Importa però assaissimo il non cercarsi da se medesimo le cagioni della nostra melanconia. Ho detto di sopra che la tristezza dipende spesse volte da una passione. Tenetevi adunque, o figlie, libere quanto è possibile da ogni passione, massimamente violenta. Tenetevi il cuore in uno stato di quiete; e i vostri giorni saranno sempre pacifici e lieti. Quegli istessi mali umori, che nascono dai domestici disgusti non conoscono poi altra cagione che l'amor proprio, il quale si lascia troppo facilmente irritare dalle contraddizioni, e non si acquieta alla voce del dovere.

Ma questa allegria, che vi permetto, anzi persuado, quale sarà poi? Questione essenziale a farsi, perchè non avvenga che la mala intelligenza delle cose produca una peggiore applicazione. L'allegrìa, secondo io penso, è di due specie. Altra è

l'allegria delle persone dabbene, altra è l' allegria delle persone scostumate. Quella ha la sua origine da una coscienza pura che non ha nulla a rimproverarsi; questa deriva più dalle cause esterne, e dalla soddisfazione dei sensi, che dal cuore. Quella è un'allegria moderata e tranquilla; questa è un' allegria sfrenata e tumultuosa. Quella deriva dalla innocenza e dalla virtù; questa è il risultato del vizio e della dissolutezza. Quella è un'allegria ragionevole, questa è una specie di pazzia. Quella, e non questa è dunque l' allegria, di cui m'avviso di parlare; imperciocchè intendo bene di secondare alcun poco la vivacità del temperamento ed il genio giovanile, ma non intendo di autorizzare le fanciulle a quella allegrìa indiscreta ed insolente, che è più figlia di uno spirito svagato, che della giocondità. Costei non fa altro che sghignazzare, motteggiare, buffoneggiare, e passa i giorni in una perpetua dissipazione. Si dirà forse = *Ella è giovine, bisogna compatirla?* Dicasi piuttosto =

Costei non è già allegra; ella è una pazza. Una persona moderatamente allegra fa piacere. Costei riesce anzi importuna e ributtante. Siano perciò allegre le fanciulle, ma non di una allegria nemica del decoro e della saviezza. Siano allegre, ma con misura. Siano allegre, ma di quella allegria amabile, che mentre ci porta ad invidiare la freschezza della loro età, ci fa desiderare di essere simili a loro nella innocenza e purità dei costumi.

Il canto è l'ordinaria espressione dell'allegria. Ho già permesso alle giovani di cantare; dico bene in privato, o in compagnia delle loro eguali. Era anche inutile il permetterlo. Quando si ha il cuore contento, quando si è senza rimorsi, senza afflizioni, si canticchia senza avvedersene. Voglio nondimeno metterle in avvertenza intorno alle canzoni, che comunemente vanno per le bocche di tutti. Queste canzonaccie che si vendono dai ciurmatori, od altri cantori di piazza, o che si strillano la notte dalla plebea moltitudine uscita dalle bettole o

dalle taverne, oltre che sono sciocche e spregevoli nella tessitura e nella composizione, sono anche d'ordinario scandalose, maliziose, o per lo meno equivoche. Non debbono quindi essere così corrive le fanciulle nel procacciarsele, e nell' apprenderle. Anche nella scelta delle loro canzoni sarà bene che si affidino all' altrui consiglio, se mai non si trovano in istato di giudicarne da se sole. Che se bastano da se sole a distinguerne l' indole ed il senso, si guardino bene dall' applicarvisi per non averne ad arrossire.

A proposito del canto, qualche riflessione sarebbe a farsi intorno alla musica in generale. Ma della musica parleremo quando si tratterà *delle occupazioni*.

Articolo VI.

Del desiderio di piacere.

Fra le passioni onde sono dominate le fanciulle, il desiderio di piacere

è forse il più vivo ed il più violento. Per tutte è un' inclinazione quasi invincibile, per alcune è una specie di tirannìa. Si figurano elleno di esser nate al mondo più per gli altri, che per se stesse; quindi per riuscire nell' intento di aggradire agli altri arrivano spesse volte a rinunziare non dirò solamente alla coscienza, ma fin anche al decoro ed ai dettami della retta ragione.

Ed è anche vero in certo senso che questa eletta porzione di esseri viventi è ordinata dallo stesso Autor delle cose a formare la felicità dell' altra porzione, mediante quella individua alleanza di affetti e di persone autorizzata da Dio medesimo fin dagli esordj del mondo, e nobilitata da Gesù Cristo fino a sollevarla al grado di Sacramento. Per ciò diede loro e venustà di forme, e piacevolezza di modi, e grazia dello spirito, ed altre tali prerogative intrinseche ed estrinseche, le quali si guadagnano l' altrui attenzione, e benevolenza. Ma per ciò stesso che il Creatore fu con esso loro liberale di questi doni

di natura sì efficaci di per se stessi, così deve ad esse bastare che questi pregj producano il loro spontaneo ed ordinario effetto, senza promuoverlo innanzi tempo coll' arte. Penso anzi che una fanciulla per rendersi più amabile debba quasi ignorare le doti naturali, di cui è fornita: imperciocchè non v' è forse beltà più spregevole, e meno osservata di quella, che lascia travedere uno studio ed una sollecitudine di dimostrarsi. Esprimerò la mia idea così. Una fanciulla debb' essere simile ad un fiore, il quale ignaro del suo bel colorito e della vaghezza di sua configurazione, non se ne occupa altrimenti, ma lascia che lo spettatore faccia egli stesso le sue osservazioni senza provocarle. Ogni industria, ogni artifizio alla avvenenza non giova, anzi nuoce.

Convien pertanto insegnare alle fanciulle quanto sia buono il regolarsi su queste massime. Imparino esse che questa smania di voler piacere, oltrechè non è conforme nè alla buona coscienza, nè al fine che si propongono,

sorpassa anche di gran lunga i confini prescritti dal Creatore. Dio stesso ha già determinato e regolato l'effetto, che egli intende di conseguire dall' opera delle sue mani. Il volere che queste antecedenti disposizioni del Creatore producano un effetto o più pronto o più esteso è un abusare del dono, ed un anticipare sulle intenzioni del Donatore.

Premessa questa teoria, che è conforme alla ragione ed alla religione, noterò alcuni difetti ne' quali cadono le fanciulle strascinate dallo smoderato desiderio di piacere agli altri, onde o eccedono nella maniera del loro vestire, o troppo si espongono agli sguardi del pubblico, o mancano di contegno.

§. 1.

Del vestire.

Egli è principalmente coll' uso delle vesti, che le fanciulle si studiano di piacere. Conviene quindi entrare

nell' esame preliminare se sia lecito alle fanciulle cristiane l' ornarsi, e l' abbellirsi. E scioglierò questa questione col suffragio di S. Paolo, il quale è pieno di sapienza e di discrezione. Parlando egli delle donne (a), e regolandone la condotta in questa parte, si esprime in modo da lasciar sentire che non disapprova in esse qualche ornamento della persona. *Mulieres in habitu ornato*. Le considera egli in ordine al fine a cui sono destinate da Dio, e però permette loro un abbigliamento a questo fine medesimo. Fin quì le donne, e massimamente le fanciulle avrebbero vinta la causa. Ma l' Apostolo spinge un po' più innanzi il discorso, e dalla permissione passando al precetto prescrive certi limiti, fuori de' quali questo stesso ornamento riuscirebbe vizioso. Soggiunge egli adunque: *Cum verecundia, et sobrietate ornantes se*; colle quali parole ha voluto precisare la qualità e la quantità,

---

(a) *I. Tim. II.* 9.

dirò così, dell' ornamento permesso. Quest' ornamento in senso di S. Paolo debb' essere moderato e non eccessivo per non oltrepassare i confini della *sobrietà*; debb' essere decente e non sguajato per non oltrepassare i confini della *verecondia*. Proscrive egli pertanto l' eccesso e l' immodestia; imperciocchè sotto qualunque rapporto si consideri la donna, non vi sarà mai ragione che la autorizzi a violare le leggi della decenza e della moderazione.

Premessa questa dottrina vediamo come ella sia applicabile al caso delle fanciulle .. Quanto a me, sono persuaso che questa permissione di ornamento, che S. Paolo fa in genere alle femmine, sia del pari estensibile anche alle donzelle. Vagliono a proporzione quasi le istesse ragioni per lo stato di queste, che vagliono per lo stato di quelle. E sono anzi d'avviso che come ogni cosa debb' essere in corrispondenza della condizione, dell' età, e delle circostanze: così se mai si dà luogo a qualche interpretazione, questa debba essere piuttosto

a favore delle giovani, che altrimenti. Costituite esse nel fiore degli anni e destinate generalmente parlando al matrimonio, nè si può, nè si deve pretendere da esse quella gravità di vestimenti che si ha diritto di pretendere dalle conjugate.

Ma se per ciò che riguarda l'ornamento della persona, la mia opinione è che si debba usare qualche condiscendenza alle giovani sopra le maritate, non credo che si possa, o si debba essere ugualmente condiscendente per ciò che riguarda le restrizioni, colle quali il Santo Apostolo limita il senso della sua permissione. Ho detto che non v'è ragione, che autorizzi la donna a violare le leggi della decenza e della moderazione; ma non dubito di soggiungere, che se ogni donna debb'essere verecondа, tanto più lo debb'essere una figlia; se il lusso e la vanità è riprovevole in una donna, tanto più è riprovevole in una figlia; se la civetterìa e l'aria di seduzione ripugna al decoro ed alla onestà di una donna, di gran lunga ripugna al decoro ed

alla onestà d'una figlia. Considerata l'età giovanile, la condizion di vergine e lo stato di tutela sotto cui si trova una figlia, da lei si esige ben maggiore riserva e contegno ben maggiore, che non si esiga da chi è già fatta in certo modo padrona di se medesima per lo stato conjugale a cui appartiene, ed è arrivata agli anni del senno e della maturità. E come sarebbe cosa assai impropria e deforme che una donna maritata volesse imitare l' eleganza e la leggiadria delle giovani, così sarebbe cosa assai più impropria e deforme, che una giovane volesse affettare nelle vesti e nel portamento la franchezza, e la esperienza propria delle maritate.

Eccovi adunque, o figliuole, schietto, e senza giro di parole il mio sentimento in ordine al vostro vestire. Qualche ornato di vesti e di abbigliamenti compete senza dubbio alla vostra età, ed alla vostra presente condizione: ma nella vostra qualità di figlie dovete avere un esatto riguardo a conservare più che ogni

donna del mondo la *verecondia*, e la *sobrietà* voluta dall'Apostolo. Io non vi dirò fino a qual grado di ornamento possiate arrivare per non violare i confini dell'una e dell'altra virtù. L'entrare in questo minuto dettaglio non è nè della mia competenza, nè del mio decoro. Consigliatevi colla vostra coscienza, regolatevi sugli avvisi delle persone costumate e prudenti da cui dipendete, e sappiatevi contenere. Dal canto mio io non farò altro, che svilupparvi il senso di queste due brevi parole *verecondia*, e *sobrietà*.

E cominciando dalla *sobrietà* sappiate, che questa è la virtù regolatrice di ogni vostro ornamento. Il dire *sobrietà* è lo stesso che dire *moderazione*, *discrezione*, *parsimonia*, ed in quella maniera che una persona, che mangia appena quel che basta, si dice che è una persona *sobria:* così pure si dirà sobria una fanciulla, che nell'abbigliamento del suo corpo non vada all'eccesso, ma si accontenti di quel che basta.

Ma che vuol dire *quel che basta?*

Vuol dire in primo luogo che non si vada fuori del proprio stato, come per esempio, se una figlia di bassa condizione pretendesse di eguagliarsi nella qualità del vestiario alle figlie di condizione superiore, non perchè sia lecito ad una figlia ricca di eccedere i confini nello sfoggio e negli ornamenti, ma perchè, se questa è in istato di provvedersi di stoffe più fine e dispendiose, e di addobbi più preziosi, un' altra che è di gran lunga inferiore in facoltà non deve presumere di far lo stesso. Tante figlie per altro povere, e che fanno conto del proprio lavoro, spendono tutto il loro guadagno nell' ornato della persona, che appena si distinguerebbero dalle figlie più facoltose, il che è per esse un motivo di critica, e di disapprovazione.

Vuol dire in secondo luogo che gli ornamenti non siano nè tanti in quantità, nè così brillanti e leggiadri per qualità, che diano nell' occhio e tirino troppo gli altrui sguardi. Spesse volte gli ornamenti o soverchj o soverchiamente vistosi, in vece di far

onore ad una figlia, la fanno comparire una civetta. Vi sono delle giovani le quali si metterebbero attorno tutta la bottega di una modista, e di un chincagliere; e immaginandosi di dar prova di buon gusto, si acconciano come le persone da teatro o come le donne di bel tempo. Vuol dire insomma che non si dee correr dietro come una pazzarella a tutte le inezie, a tutte le cianfrusaglie, a tutte le bagatelle, a tutte le minuzie e gli arzigogoli, che può inventare una vanità oziosa ed insaziabile.

E dico anche per la intenzione di evitare la soverchia spesa; giacchè il solo eccesso delle spese sia per la quantità, sia per la frequenza di esse, è in diretta opposizione colla *sobrietà*. Abbiasi adunque riguardo per una parte al proprio decoro, e per l'altra parte si misurino gli ornamenti in modo, che mentre combinano, dirò così, colla propria fisonomia e col taglio della persona, non diano col loro eccesso un' idea di sguajataggine e di millanteria. Bisogna persuadersi

che una figlia ornata con moderazione, cioè piuttosto poco che assai, ha con se un' attrattiva ben più efficace, che non l' abbiano questi figurini lavorati in miniatura, che si tirano dietro gli occhi di tutti. Queste lasciano capire un animo orgoglioso e superchiante, quelle al contrario mostrano un cuore ben fatto e virtuoso. Quelle sono disprezzate e buffoneggiate, queste si guadagnano la stima ed il rispetto.

Dietro a questa definizione vi propongo tre parziali riguardi e sono: 1. Nella scelta dei colori. Scegliendo le stoffe di cui volete comporre le vesti dovete aver riflesso che i colori non siano troppo vivi e troppo vaghi. Che il colore dia risalto alcun poco alla figura, ciò è cosa tollerabile; ma che sia troppo spiccato e appariscente, non è cosa lodevole per una giovane che ami il contegno ed il decoro. 2. Nell' uso de' fiori. Abborro principalmente lo sguajato vezzo di recarsi in mano il mazzetto di fiori, come chi li avesse a vendere, o li presentasse a fiutare. Quest' uso è

tanto indecente a donzella savia, quanto dà indizio di leggerezza e di superfluità. 3. Nell' acconciamento della testa. Anche la testa deve essere in proporzione della sobrietà col resto della persona. *Che giova*, si potrebbe domandare con Tertulliano, *che giova alla salute dell' anima il pigliarsi tanta pena per acconciarsi il capo? Che vale il non lasciar mai quieti i vostri capelli ora stringendoli ora sciogliendoli, ora elevandoli ed ora abbassandoli? Altre godono di ridurli in ricciolini, altre amano di lasciarli errare e quasi volare con una semplicità non buona* (a). Altre li dividono e suddividono, e industriosamente li intrecciano, altre li destinano a cader sulla fronte, o'a riposarsi mollemente sull' occhio o sulla guancia, ed altre ad altri usi li dirigono ugualmente frivoli e puerili. Acconciatevi il capo con pulitezza, e, se anche il volete, con qualche nobiltà: ma vi basti. S. Paolo rimprovera egli pure questa

(a) *De cultu faemin. cap. VII.*

smoderata coltura del capo, perchè dopo le parole che di lui abbiamo riferite, tralle condizioni di un abbigliamento sobrio e verecondo pone la moderazione nel modo di pettinarsi *non in tortis crinibus*; espressione la quale va appunto a ferire l' usanza di dare ai capelli la tortura. Nè solamente S. Paolo, ma con lui va d' accordo S. Pietro. Le donne (sono i suoi stessi sentimenti ricavati da ciò che ne scrive nella sua prima lettera (*a*) parlando della intemperanza del vestire) le donne debbono avere tutt' altro in vista che di figurare con una troppo studiata capigliatura, o con una eccessiva ricercatezza di vestimento: *quarum non sit extrinsecus capillatura.... aut indumenti vestimentorum cultus*. Vestano piuttosto di virtù l' uomo interiore; adornando lo spirito d' incorrotta onestà, e formandosi un animo umile e un' indole quieta; *sed qui absconditus est cordis homo, in incorruptibilitate quieti,*

(*a*) Petr. III. v. 3. 4. 5.

et modesti spiritus. Questa è la vera e sola ambizione cui debbono avere. In tal maniera, dice egli, solevano ornarsi un tempo le sante donne che non riponevano in altri fuorchè in Dio la loro fiducia; *sic enim aliquando et sanctae mulieres, sperantes in Deo, ornabant se*. *Guardati*, scriveva S. Gerolamo ad una madre instruendola sul modo di allevare la propria figlia, *guardati dal caricarle il capo di gioje, e dall' incresparle col ferro le chiome*; nè dubita di qualificare codesti artifizj come *presagj del fuoco d' inferno*. (*a*)

Passiamo ora alla verecondia. Nel senso parziale in cui si prende in questo luogo la verecondia, ella esige che il vestimento e il tutto insieme di una figlia sia tale che nell' abbigliamento del corpo dia idea di un cuore pudico. Il pudore è la più bella dote di una fanciulla cristiana. E però se l' abito sarà diretto a salvare il pudore e a custodirlo, quest' abito

---

(*a*) Epist. ad Laetam *de instit. filiae*.

sarà quale deve essere, quantunque sia per se stesso moderatamente vago ed elegante; se sarà in qualunque modo scomposto, lusinghiero, seducente, quest' abito sarà inverecondo, e per conseguenza illecito.

Io chiamo quì col nome di pudore quella tal quale abitudine a vergognarsi che hanno d' ordinario le fanciulle savie e morigerate, onde con facilità si fanno rosse nel volto e che i Lombardi direbbero patir la *suggizione;* e dico che se la vostra persona fosse abbigliata in modo che presentandovi avanti a gente costumata aveste ad arrossire di voi medesime, in tal caso sareste senza dubbio colpevoli di aver mancato alla decenza.

La verecondia adunque, come vedete, esige la cura della modestia. Per modestia intendo per ora l'onestà degli abiti. Or gli abiti possono mancare di modestia, e offendere le leggi dell' onestà nelle tre seguenti maniere:

1. Quando il loro taglio, o la forma sia tale che presentino scoperte

all'occhio dei riguardanti quelle parti del corpo che la naturale onestà, e il buon costume insegnano di coprire. Ciò posto la conseguenza è chiara. Dunque sarà inverecondo e disonesto quell'abito, il quale sia fatto in guisa che il vostro seno rimanga aperto e libero allo sguardo altrui. Non è forse il seno una di quelle parti, cui la naturale onestà e il buon costume insegnano di coprire? Chi mai avrebbe la temerità di negarlo? Una veste adunque, la quale non basta a vestire ciò che debb' essere vestito, non è una veste; dunque è immodesta, illecita, e scandalosa. E una figlia che si abbigli a questo modo, quand'anche nel resto non mancasse di buone qualità, per questo solo che non fa difficoltà d'abbigliarsi a questo modo, avrebbe perduto il pregio di onesta e di pudica.

Non voglio neppure tacervi com'io la penso intorno alla usitata nudità delle braccia. Quanto a me sono di opinione che questa moda porti seco anch' essa un non so che

d'immodesto, e d'indecente. Almeno egli è certo che dessa è una maniera ignobile ed inurbana. Ignobile, perchè non parmi che la possano adottare altre persone fuorchè volgari e poco dilicate. Evvi forse in ciò finezza di eleganza, ò squisitezza di buon gusto? Inurbana, perchè in senso mio il presentarsi alle persone in così sconcia figura è un vero atto d'inciviltà. Aggiungo che per la via medesima per cui si immaginano di piacere, anzi dispiacciono; intendo sempre di chi ha un animo gentile ed una educazione costumata. Una creatura sbracciata fin sotto le ascelle come un manigoldo; che ha il collo e le spalle snudate a guisa di chi si dispone ad essere decapitato è un oggetto anzi ributtante e nauseoso, che leggiadro e gajo.

2. Gli abiti sono inoltre immodesti quando il loro taglio e la forma, se non offre allo sguardo una nudità assoluta, protegge nondimeno una nudità relativa. Tali sono quelle vesti che senza essere apertamente scandalose come quelle di cui si

è parlato poc' anzi, giungono allo stesso fine con altri mezzi molto più maliziosi. Sono vesti che non espongono sfacciatamente alla vista ciò che è disonesto l' esporre, ma lo presentano in vece alla immaginazione. Sono vesti per le quali la persona sembra a primo aspetto contenersi dentro certi confini, ma nel fatto riescono più seducenti. Ivi la lascivia è più raffinata; ed in pratica le anime risentono assai più danno da questa mezza modestia che non ne risentano da una disonestà impudente, che abbandona ogni riguardo ed ogni misura. Le figlie mi capiranno senz' altra spiegazione.

3. Gli abiti sono finalmente immodesti quando sieno tanto stringati e succinti, e così poveri di volume e di piegature, che stringendosi troppo intorno alle membra ne lascino distinguere chiaramente la forma, i lineamenti, i contorni, la figura. A produrre questo vergognosissimo effetto concorre a' giorni nostri l' abuso altrove accennato di abbigliarsi di stoffe (se pur meritano questo nome)

sì leggiere, sì sottili, sì trasparenti, che non di vestire, ma appena fanno l' officio di velare. Ormai la vestitura delle figliuole del secolo somiglia a quei lievissimi zendadi con cui sogliono coprirsi le statue di pregio o le lastre degli specchi per difenderle dalle mosche. Era costume un tempo di sottoporre al vestito esteriore una sottoveste, la quale oltre al tenere in sesto la persona, serviva a confondere il disegno delle parti del corpo onde non apparissero esternamente. Ora non più così. Questi dilicati riguardi non sono più di stagione. Si è dato risolutamente un calcio al virtuoso pudore, e le libertine partigiane della moda vogliono che tutto il mondo vegga e misuri l' architettura tutta intiera del loro corpo e la complessiva proporzione del tutto. E sono cristiane! E sono battezzate! E sono redente col sangue di G. C.! = Ma che dico io le libertine partigiane della moda? Se fino le giovanette di prima portata che appena cominciano a sollevarsi un palmo da terra, sul di cui volto

ancora sono dipinti l' ingenuo candore e l' innocente semplicità puerile, ti compajono innanzi vestite a questa sconcia foggia! Le loro incaute madri le addestrano ben per tempo a perdere la verecondia! Oh iniquità di tempi e di costumi!

E poi vorreste, figliuole, che si tacesse? E ci terrete per rigoristi, o, come dite, per scrupolosi se alziamo talora la voce per porre un freno a tanta licenza? Nò ch' io pure non tacerò, sia per l' onor di Dio, sia per la salute dell' anima vostra, sia per quella de' vostri prossimi. Che cosa orrenda e compassionevole! Le figlie adunque, delle quali è tutta propria (o almeno il dovrebbe essere) la purità dei costumi, l' innocenza del cuore, il candore dell' animo e quella amabile riserva di atti e di sembianti che le fa degne di rispettosa venerazione; le figlie che, per usare la frase di Tertulliano, dovrebbero essere come le *Sacerdotesse della pudicizia*, e serbarsi caste direi quasi per professione in ragione di età e di stato; le figlie adunque immemori

del proprio onore, e dell' onore del loro sesso soffriranno di parer guaste, corrotte, svergognate per l' abbominevole idea e la frenetica smania di comparire avvenenti? Chi vi stimerà più, chi avrà più per voi quei riguardi che vi si convengono, se voi stesse vi rinunziate autorizzando l' audacia ed il libertinaggio? E non li sentite voi mai i maligni motteggi che vi scagliano gli stessi licenziosi giovinastri a cui vi argomentate di gradire, e le scurrili allusioni con cui vi accompagnano allorchè passate quasi in revista sotto i loro occhi? Se forse non li sentite, io li so pur troppo, ma perchè ho rossore a ripeterli, e perchè voi medesime arrossireste nell' ascoltarli, li taccio. Che se pure qualche apparente testimonianza vi danno della loro compiacenza, intanto il fanno in quanto giova loro di adularvi, mentre servite di trastullo al loro mal talento. Lontani poi dal vostro cospetto, nei pubblici caffè, nei ridotti o altrove, quando ripassano fra di loro col pensiero le avventure della giornata, là è dove si

sguazzano di voi, e ne ridono e vi motteggiano, e ne parlano come di giovinaccie volgari e da mercato.

Ma quello che è da piangersi a calde lagrime e da tremarne per lo spavento si è il vedere la maravigliosa pace di coscienza con cui si reca in trionfo l' oscenità del vestito senza neppur sospettare che in ciò vi sia colpa o peccato. Oh prodigiosa tranquillità! Dunque non vi parrà peccato il farsi agli altri occasione di peccato, e il risvegliare negli animi altrui i più colpevoli affetti? Or chi vi ha dato cotesto crudele diritto di trarre in inciampo i vostri fratelli, e d' esser loro cagione di rovina spirituale? Non siamo forse abbastanza deboli da noi medesimi ed inclinati al peggio senza che altri ci infonda la voglia del male? Direte per avventura che non avete una così perversa intenzione, che se altri pecca la colpa non è vostra, che quanto fate unicamente il fate perchè lo esige la moda? Soffrite, o figlie, di udire anco una volta questo inesorabile Affricano, il quale ha saputo sì

bene rilevare gli artifizj del femminile amor proprio. ,, Per certo, dice ,, egli, l'impegno di voler piacere ,, per la propria avvenenza non viene da una coscienza innocente, sapendo noi bene che una tale industria desta naturalmente l'appetito sensuale. Perchè dunque ecciti in te medesima cotesto male? E perchè inviti a ciò da cui ti protesti di essere aliena? Oltre di che è dover nostro il non aprire la strada alle tentazioni..... Or perchè saremo noi di pericolo agli altri? Perchè porteremo dentro all' altrui cuore la concupiscenza?... Colui in grazia della tua figura perisce tosto che se ne sia compiaciuto, e da quel punto già nel suo animo ha accolto l'oggetto di cui si compiacque, e ti sei fatta tu stessa il pugnale che lo trafigge: tanto che, se anche non ti fai rea di una colpa tua (personale), non puoi per questo scansare l'odiosità dell' altrui (*a*). Se qualcheduna, soggiunge

(*a*) Tertull. *de cultu faeminar. cap.* 2.

„ S. Giovanni Grisostomo, si abbel-
„ lisce in guisa da chiamare sopra di
„ se gli occhi di tutti; benchè non
„ arrivi a colpire alcuno di quegli
„ ne' quali s' incontra, ne porterà
„ non ostante l' ultima pena; men-
„ tre quanto è da se ella ne preparò
„ la mortifera bevanda, ne manipolò
„ il veleno, benchè non ne abbia
„ offerta ad alcuno la tazza: anzi
„ l' ha offerta, quantunque alcuno
„ non siasi accostato per beverla (*a*).
„ Se tu ti acconci con soverchia pom-
„ pa, dice ancora S. Cipriano, e pas-
„ seggi in pubblico fastosamente al-
„ lettando i giovani a riguardarti, e
„ tirandoti dietro i loro desiderj, se
„ alimenti la passione della cupidi-
„ gia ed accendi l' esca del sospira-
„ re, così che se tu non ti perdi sei
„ però causa agli altri di rovina, ser-
„ vendo come di spada e di veleno
„ a chi ti vede: non ti puoi scusare
„ quasi nell' intenzione tu sii ca-
„ sta e pudica. Quel tuo malvagio

(*a*) Homil. XVII. in Matth. Edit. Maur.

,, abbigliamento, e quel disonesto or-
,, nato ti accusano; e poichè vivi in
,, modo da poter riscuotere amore, non
,, hai più diritto di essere annoverata
,, tralle fanciulle e tralle vergini di
,, G. C. ,, (a)

Se ho declamato un po' vivamente contro la indecenza del vestire, voi certamente, donzelle dabbene, non mi direte che sono troppo severo. L' abuso è giunto a tanto eccesso che voi stesse mi farete ragione se ho aguzzato alquanto lo stile. Così non lo avessi aguzzato invano! Così potessero le mie parole produrre l' effetto di una cristiana riforma! Quante anime di meno sarebbero perdute! E quanti giovani onorerebbero la patria, che sedotti dalla femminile licenza, oziosi, sfaccendati, dissoluti, ne sono il rammarico e il vitupero! Sì, o figliuole. La mollezza e l' oscenità del vostro vestire pregiudica anche al ben essere della società. Siate voi più riservate e vereconde,

---

(a) Lib. de habitu virg.

ed anche la gioventù dell'altro sesso sarà più costumata, attiva e laboriosa. Viva Dio! Dunque non si potrà nel vestimento trovare eleganza e leggiadria se non vi si introduce il pestifero condimento della colpa? Ah no. L'Apostolo vi accorda quanto vi conviene e quanto basta allo scopo che Dio ha avuto nel crearvi. Ornatevi, sì ornatevi alla buon'ora *mulieres in habitu ornato*, ma il vostro ornamento si combini colla verecondia e colla sobrietà, *cum verecundia et sobrietate ornantes se*. Ornatevi ma senza eccesso, ornatevi ma senza immodestia, ornatevi ma come conviene a femmine cristiane, che anche colla bontà delle opere esteriori debbono dar saggio della sua interna pietà, *sed quod decet mulieres promittentes pietatem per bona opera*.

Dovrei qui a compimento della materia toccare un altro tasto, ed è la meschina vanità dello imbellettarsi. Ma poichè comunemente parlando non pare che le giovani in questa loro florida età si sentano stimolate a ricorrere a codesto miserabile artifizio;

a solo preservativo, quando mai in qualche tempo ne venisse loro il prurito, mi accontenterò di ricordare con Tertulliano che il medicare con siffatti empiastri la faccia è un fare ingiuria a Dio, in quanto che si mostra di disapprovare l'inpasto delle sue mani, e sel rimprovera quasi egli fosse stato un cattivo artefice (*a*); con S. Agostino, che il dipingersi coi lisćj per comparire o più candida o più vermiglia è una illegittima contraffazione (*b*); e che il vero belletto con cui debbono ornarsi le figlie, e pel quale si renderanno amabili a Dio è il candore della innocenza, il rossore della pudicizia, e la verecondia degli occhi (*c*).

Aggiungerò piuttosto come appendice che col proscrivere lo smoderato lusso e l'immodestia delle vesti non s'intende per ciò di condannar similmente la decorosa pulitezza; e

---

(*a*) *De cultu faeminarum cap. v.*
(*b*) Epist. 245. al 73. *ad. Possid.*
(*c*) Tertull. ibid. cap. xiii.

quella che dicesi convenienza e *proprietà*. Nessuna s' inganni. Per evitare un estremo non bisogna buttarsi nell' altro opposto. Chi dice vestitura sobria e vereconda non dice incuria, rilasciatezza, sudiceria. Se fino negli atti di religione ho raccomandato una competente coltura e la nettezza; non vi ha difficoltà ch' ella si usi anche negli atti della vita civile. Il non usarla è anzi un vizio, e l' usarla una virtù.

E se avessi ragion di temere che qualche fanciulla, pigliando a contrasenso quanto si è detto sul modo di vestire, si credesse in debito di rinunziare ad ogni anche discreto ornamento, o si avvisasse di acconciarsi sulle usanze del secolo passato: le ricorderei che ogni eccesso è sempre vizioso, che non bisogna per una sofistica religiosità rendersi ridicola o far la singolare; che siccome le vecchie non devono vestire da giovani, così le giovani non devono vestire da vecchie, e che in tanto non si deve assecondare la moda, in quanto solamente ella sia in opposizione colla

verecondia e colla sobrietà. Oltre di che la società stessa in cui viviamo ha ragione di esigere che si rispettino gli usi invalsi, finchè non giungano a toccare la linea del vizio, massimamente se sono adottati dalle persone probe ed onorate. E però il voler uscire dalla sfera comune facendo più che non è necessario di fare, sarebbe una specie di accusa e quasi un insulto a chi si regola diversamente. Capisco nondimeno che il mio timore è affatto ideale, e però senz' altro passo avanti.

§. 2.

Del comparire in pubblico.

Qual può essere il motivo per cui le fanciulle amino di uscir di casa, e comparire nel pubblico? Forse per pigliar aria, e fare un po' di moto? Ciò può essere anche necessario qualche volta, avuto riguardo alla loro vita sedentaria. Ma esse preferiscono poi sempre di andare in luoghi

frequentati, e massimamente ai pubblici passeggi. Ma il fine di prender aria, e fare un po' di moto non può egli ottenersi altrove, che in luoghi frequentati ed ai pubblici passeggi? Io non credò d'ingannarmi se dirò che il fine per cui le giovani amano di comparire in pubblico è unicamente il desiderio di attirarsi le ammirazioni dei riguardanti. Credono esse che chi le vedrà non rimarrà indifferente alla singolarità della loro figura.

Ma egli è appunto per ciò stesso ch'io non vorrei, che si esponessero troppo alle osservazioni del mondo. Pensino le figlie, che non fa loro molto onore questo desiderio e questa vana confidenza nelle proprie attrattive, e che non è del loro decoro il rendersi troppo famigliari agli sguardi del pubblico; massimamente se si parla del *Corso*, ove concorre una folla di curiosi sfaccendati, che ivi si recano appunto colla insolente intenzione di rimirarle ad una ad una, e farle passare a rassegna. Ed una tale perquisizione non può a

meno di offendere la verecondia di una figlia onesta, la quale si trova poi costretta a non levare il capo per rossore. Che se ella è arrivata a superar la vergogna, ed ha accostumato l' orecchio ai licenziosi elogj che le son fatti; ohimè! ella non è già più quale dovrebbe essere, e quale m' ingegno co' miei precetti di conservarla, cioè ha perduto in gran parte il suo pudore. Quanto a me porto opinione che l' avvenenza non debba rendersi troppo comune, e che anzi le giovi di tenersi in riserva. La soverchia universalità a questo riguardo genera l' indifferenza, e diminuisce quella ammirazione, cui le figlie intendono di eccitare col mostrarsi. Questo riflesso per una figlia anche vana dovrebbe essere di qualche peso. Preveggo bene le ragioni che mi si potrebbero allegare in contrario, ma ad esse risponderemo quando tratteremo *del collocamento*.

Noterò intanto due difetti, nei quali incorrono alcune fanciulle. Il primo è di uscir sole. Io credo che la persona di una vergine debba essere

come la persona del re. Il re non esce mai, che non abbia la propria scorta. Una figlia non deve uscir mai, che non sia scortata dalla propria madre, o aja, o da qualche altra persona onesta e grave, che le serva come di guida e di tutela. Se la vita del sovrano è sacra e preziosa, non è meno sacro e prezioso il pudor di una vergine; e sono di gran lunga maggiori i pericoli che le stanno d'intorno. *Nò*, scriveva S. Gerolamo ad una ragguardevole matrona, *nò la tua figlia non si presenti mai in pubblico senza di te. Senza la madre ella non deve portarsi neppure alla Chiesa ed alle Basiliche dei Martiri; giovane alcuno*, soggiunge poi, *alcun zerbino non le faccia la corte* (*a*). Vi hanno delle zitelle civili che escono accompagnate dalla loro cameriera; e va bene se la cameriera è abbastanza soda per età, rispettabile per contegno, e da potersene fidare. Ma se ella fosse coetanea alla padroncina

---

(*a*) Epist. ad Laetam *de instit. filiae*.

cui serve, quale custodia le potrà prestare, se di custodia ha bisogno anch' essa? E quale autorità di comando può spiegar su di lei, se probabilmente ridono e giuocano insieme?

L' altro difetto è quello di non andar velate. Ho parlato altrove del velo come necessario agli atti di religione; ma ho date delle teorie generali da cui si rileva chiaramente che una figlia dovrebbe usarlo in ogni pubblica occasione. E come nò? S' ella dee velarsi nella Chiesa, dove la santità del luogo e dei misterj rende i circostanti più cauti e riservati, quanto non le dovrebbe premere di andar velata nelle strade, dove i curiosi guardatori sono e più liberi e più arditi?

§. 5.

Del contegno.

Mancar di contegno per l' intenzion di piacere è una follìa. Se forse si piace ad alcuni, certamente sono quelli

ai quali una fanciulla prudente non dee studiarsi di piacere, sapendo che la loro approvazione la avvilisce e la disonora; poichè quanto alle persone sensate ed oneste, una fanciulla meno contegnosa non avrà mai diritto di aspettarsi da loro segno di compiacenza e di aggradimento.

Il contegno riguarda principalmente le azioni che si fanno in pubblico, o al cospetto delle persone. Consiste egli in una certa qual misura di circospezione suggeritaci dalla prudenza e dalla riflessione, sulla quale regoliamo i nostri atti, i nostri modi, le nostre parole, e tutte insomma le nostre operazioni in quanto sono esposte al giudizio del pubblico che le scorge; facendo ciò che comunemente è tenuto per buono, e schivando ciò che comunemente è tenuto per male. Mancar di contegno non vuol già dire far cose per se cattive. Tante azioni per se forse indifferenti si meritano l'altrui disapprovazione, e cadono sotto l'altrui censura per questo solo che mancano di convenienza. Se un personaggio

ragguardevole per età e per senno camminasse per le pubbliche vie come un fanciullo, o commettesse delle scempiaggini come uno scimunito, non farebbe egli certamente cosa colpevole, ma ne sarebbe deriso a ragione, in quanto che degraderebbe dalla gravità propria del suo carattere. Serbare il contegno vuol dire adunque operare secondo il proprio grado o carattere, e dietro le leggi della convenienza; e ciò è dovere di ogni persona sensata. Mancar di contegno vuol dire far cose indegne del proprio grado o carattere, ed operare contro le regole della convenienza, e ciò è proprio solamente dei pazzi, o degli spensierati.

Questa qualità che a tutti è necessaria, è tanto più essenziale alle fanciulle, quanto maggiori sono i riguardi che esse debbono avere a se medesime, e relativamente al loro sesso, e relativamente al loro stato. Debbono esse guardarsi bene dal permettersi cose sconvenienti o meno dignitose, e senza fidarsi che un atto, una parola sia forse esente da colpa,

debbono dire spesse volte a se stesse: *questa cosa è ella conveniente ad una figlia?*

Giova però l' avvertire che un tal contegno non sia troppo studiato sicchè degeneri in affettazione, ma riesca spontaneo e naturale. Un contegno artificioso può dirsi anzi una mancanza di contegno.

E per sviluppare la massima cogli esempj richiamerò ad esame alcuni modi di cui si vagliono talora le fanciulle per darsi l' aria di galanti e di spiritose. Alcune nel comparire in pubblico si danno un cotal tuono di serietà più che naturale, e le vedrai dritte dritte, alte alte, contenersi come persone burbere e di mal umore. Questa non ti parrà certamente la gravità della verecondia, ma riconoscerai in essa il falso contegno dell'orgoglio severo, e della vanità che presume. Costei al contrario è tutta mobile della persona, e come cosa elastica si piega, e si dimena in tutti i sensi. Il di lei collo si prolunga mollemente; il di lei capo ne seconda i movimenti; la di lei bocca è sempre

aperta al sorriso, i di lei occhi loquaci si affissano intrepidi sopra ogni persona che se le affaccia, e sostengono ugualmente intrepidi gli sguardi di chi la osserva. Questa cammina a grandi e lunghi passi, imitando la virile andatura; quella procede troppo lenta e come svogliata, guardando qua e là oziosamente, e senza proposito. Questa va frettolosa senza bisogno, e saltella per le vie come un passero per dar prova di vivacità e di snellezza; quest'altra e gesticola, e cinguetta, e sghignazza colle compagne per attirarsi l'attenzione dei riguardanti, e due e tre volte si volge addietro per osservare se altri pure si volge addietro per rivederla.

Io voglio credere che voi tutte, o fanciulle dabbene che vi ammaestrate sui miei precetti, non approverete certamente i modi che ho descritti. Ognuno di essi diffatti presenta una mancanza di contegno che muove o il riso, o la nausea, o la bile. E però, per non cadere nei medesimi difetti, attenetevi alle regole seguenti.

1. Andando per le strade non siate

nè troppo veloci nè troppo lente, ma portatevi d' un passo composto e regolare.

2. Incontrandovi con persone che conoscete schivate di fermarvi sui due piedi a far complimenti, massimamente con uomini, quando però non vi obblighi il rispetto o la civiltà: il complimento sia allora assai breve e moderato.

3. Trovandovi accompagnate nella strada con altre vostre pari andate con silenzio e con serietà. Che due o tre fanciulle insieme si tengano l' una l' altra sotto braccio non è considerata come cosa soda e pulita. Nel parlarvi l' una all' altra guardatevi dall' alzar troppo la voce, dal troppo ridere, o dal far troppe ciancie.

4. Nel movimento della persona schivate ogni affettazione di portamento. Queste che andando per la strada agitano le braccia a guisa di pendolo, e si dimenano in tutto il corpo, che fanno studio di aggiustare gli occhi ad una guardatura languente, che compongono le labbra al sorriso, che pongono i passi con

arte per mettere in vista il bel piede, che inarcano il dorso per la rea intenzione che le forme anteriori del corpo riescano più pronunziate: costoro, se ho a dirlo, sono smorfiose civettuole senza onore e senza decoro.

5. Tenete gli occhi raccolti, nè siate troppo curiose di guardare tutto quello che vi si affaccia dinanzi. Se sono ciarlatani, giuocolieri, saltimbanchi per la strada, non vi fermate a vederli od ascoltarli, ma tirate dritto e proseguite il vostro cammino.

6. Non fissate gli occhi in faccia a nessuno, e se alcuno vi guarda abbassateli modestamente.

7. In pubblico componete il volto in modo che non sembriate burbere ed altiere; ma nemmeno ridenti e gaje.

8. Pongo quì da ultimo un avviso suggeritomi da S. Gerolamo (*a*). Nel

---

(*a*) Epist. ad Laetam §. *Ne ineptis blanditiis faeminarum dimidiata dicere verba filia consuescat.*

parlare astenetevi da ogni caricatura. Pronunziate bene e nettamente, ma con naturalezza e semplicità. Non datevi mai ad imitare il ridicolo vezzo delle femmine così dette del buon tuono che dimezzano leziosamente le parole, e mozzano l' *erre* e strascinano la *zeta* come i bambini.

Tutto insomma il vostro contegno spiri compostezza, giudizio, e gravità.

CAPO II.

Della modestia.

Come più sopra ho considerata la modestia unicamente in ordine al vestire, così la considero ora più generalmente in ordine al parlare, ed all' operare.

La modestia è la virtù tutta propria delle fanciulle. Essa è quella, che le rende simili agli Angioli; essa forma il loro migliore ornamento, e le rende rispettabili ed onorate. Una figlia modesta è la delizia delle

persone dabbene; una figlia immodesta è per esse un oggetto di orrore. Una figlia modesta è tutto; una figlia immodesta è un nulla, e non merita pur anche il nome di figlia.

La modestia, che con altro nome è detta *pudicizia* ed *onestà*, ha bensì la sua sede nel cuore, ma si manifesta anche al di fuori, e si esercita sopra di noi medesimi ed intorno a noi medesimi. Ella consiste in un sincero e deciso abborrimento di tutto ciò che è sporco, impuro, ed osceno a farsi, a dirsi, od a pensarsi. Dalla modestia dipende l'innocenza dell'animo, e la illibatezza dei costumi; da essa ha origine il candore, il pudore, e la verecondia.

Ma perchè la modestia è un tesoro di un prezzo inestimabile, molti sono i ladri che agognano a depredarlo. Si rende quindi necessaria una estrema diligenza per custodirlo. La modestia è una virtù sommamente grande, ma fragile e dilicata assai assai. Ella è come uno specchio, che con facilità ad un picciolo urto si rompe, e col solo alito si appanna.

Dobbiamo perciò tenerla in serbo con ogni gelosia, e guardarci ad ogni modo di non avventurarla. A questo scopo sono appunto diretti i seguenti avvisi.

ARTICOLO I.

Della modestia nel conversare.

Parlando io del conversare non intendo solamente del contegno da tenersi nelle conversazioni propriamente dette, ma considero tutte le occasioni nelle quali una giovane può trovarsi di trattar con persone massimamente di altro sesso, e di trattenersi seco loro. In queste occasioni, che negli usi della vita sono frequenti od anzi cotidiane, è dovere di ogni figlia il comportarsi in modo da non esporre la propria onestà, nè abbandonarsi ad atti improprj e meno riservati. Deve ella aver sempre dinanzi agli occhi il sommo pregio di questa virtù, e però star sempre in una certa avvertenza riguardo a se e riguardo

agli altri perchè non avvenga cosa di cui ella debba forse arrossire. Il non tenersi sulle guardie, e procedere con soverchia fidanza rende i pericoli più forti e più frequenti.

Ma per entrare più da vicino nell'argomento comincio dall'ammonire le fanciulle, perchè si guardino da ogni famigliarità di tratto. Le loro maniere famigliari quantunque innocenti potrebbero provocarne altrettante forse meno innocenti dalla parte di coloro che subito si arrogano un diritto di addomesticarsi. I vostri atti, o figlie, siano sempre misurati e misurate le vostre maniere; i vostri complimenti siano piuttosto della urbanità e della gentilezza, che della galanteria. Non siate liberali di vezzi o di occhiate espressive, e di graziose parole: vi basti di non comparire scortesi. Anzi quanto al parlare accontentatevi delle semplici risposte, quali sono richieste dal buon garbo e dalla buona educazione, senza impegnarvi in discorsi con nessuno, massimamente se vi trovate isolate (intendo sempre delle persone di diverso

sesso). I dialoghi ed i colloquj di uno ed una sono rare volte senza pericolo. Per questo stesso non ammettete nissuna secreta parola all' orecchio. Queste parole sono esse innocenti? Ebbene, non veggo che siavi necessità di sussurrarle all' orecchio. Certamente chi coglierà il pretesto di parlarvi in secreto o vi mescolerà qualche motto equivoco od espressione maliziosa; o vi potrebbe usare a quella occasione qualche atto meno riverente.

Conversando non vi piccate di mostrare troppo spirito, e perchè ognuno abbia di voi quel rispetto che è necessario a garantire il vostro decoro, portatevi in maniera da ingerire in chi vi parla una tal quale riverenza per voi.

Ascoltando qualche facezia che abbia un senso malizioso non date indizio di averne inteso il significato, nè fatevi vedere a riderne o tanto o poco. Mostrate di non avervi badato, e lasciate ch' ella caschi da se medesima. Se la malignità di quell' arguzia è aperta e senza velo, in tal

caso convien fare un passo più avanti; bisogna cioè dimostrarne la vostra disapprovazione col mettervi per lo meno in aria di serietà. Se vi teneste in uno stato d'indifferenza, o ne rideste anche solo per complimento, l'autore o gli autori della celia immodesta piglierebbero maggior ardire, e dai semplici motteggi passerebbero sfrontatamente ai licenziosi discorsi. Tanto in fatti è accaduto quando certe ragazze meno gelose di tali scherzi si sono date a riderne sgangheratamente. Ricordatevi di quanto si è detto su questo argomento trattando dei *rispetti umani*. Anche le femmine talvolta non hanno difficoltà di lordarsi la bocca di simili sporcizie. Tenete con esse lo stesso contegno.

Nel trattare colle persone dell'altro sesso guardatevi dal mettere loro le mani addosso, fosse anche per sola amicizia; non tanto perchè ciò si oppone alla civiltà, quanto perchè quest'atto di confidenza animerà quello, con cui vi trattenete, a fare lo stesso. Molte che passano per fanciulle

di spirito, ma che in effetto sono poco educate e meno verecondo hanno appunto questo vizio, come di attraversare il loro braccio al dorso di quello con cui parlano; di fargli delle piccole insolenze come di dargli de' piccoli schiaffi o pugni, di stringergli fra il dito indice ed il medio porzione della guancia, di tirargli il naso, i capelli o le orecchie, o di frugargli nelle tasche. Ma inciviltà è questa di cui non si offendono i giovani voluttuosi. Amano essi di essere così provocati per aver diritto a renderne la pariglia, e fingendo di ricattarsi della graziosa offesa si credono autorizzati a far con loro altrettanto e più ancora. Si lagneranno allora che costoro manchino ad esse di rispetto? Non bisogna accordarne la facoltà col dar principio al giuoco. Si offenderanno perchè costoro oltrepassano i confini della decenza? Non si può mai pretendere che si contenga dentro certe misure colui al quale si sia somministrato un pretesto. Lungi da voi, fanciulle costumate, questo trescare ignobile e licenzioso.

Abbiasi chiunque lo ambisce questo vanto di bello spirito che non si ottiene se non col dispendio della modestia. Voi tenetevi ben caro il vanto di castigatezza e di virtuosa severità.

Ma v' ha di quelli, che anche non provocati, affettando relazioni e conoscenza che non hanno, francamente si collocano al fianco di una figlia, le si attortigliano intorno in aria di spasimanti, l' annojano de' loro ossequiosi elogi, le piglian la mano e la stringono, accostano il loro volto al suo, le fanno de' servigi non richiesti intorno alla persona, e tali altre sguajate melensaggini. Se mai vi abbattete, o donzelle, talora in questi, ai primi indizj che ve ne danno, siate pronte a rifiutare con nobile fierezza queste loro audaci dimostrazioni: e quando mai fossero abbastanza impudenti per non rispettare il vostro dissenso, non abbiate difficoltà di rampognarli con maniere assolute. Siete voi sedute? Se essi non cessano d'importunarvi alzatevi senza riguardo e cambiate

di luogo, e se occorre uscite di camera.

E quì gioverà in proposito l' avvertirvi, che siccome per regola generale non dovete mai nelle conversazioni affettare di sedere troppo vicine ed attaccate ai giovani che v' intervengono, così quando vi siate accorte del loro mal talento dovete schivarne affatto la vicinanza, dico anche alla mensa ed al giuoco, ed appostarvi in guisa che siate sempre a vista di qualche onesta matrona, la quale anche colla sola sua presenza possa servire a voi di tutela, ad essi di freno.

E quanto al giuoco sarà cosa buona, che cerchiate di sottrarvi da quei giuochi, che si fanno *testa a testa* a un tavoliere separato. Finchè si giuoca in società, l' altrui presenza, ed il rispetto dovuto alle persone vagliono a tenere in freno chi forse avesse l' animo di insolentire: ma quando si è disgiunti dalla compagnia, collocati in un angolo della sala, fuori di portata di essere veduti ed ascoltati, allora è che costoro profitterebbero

della occasione per dirvi parole poco misurate, e meno decenti.

State ugualmente avvertite sulla qualità di certi giuochi di compagnia, i quali potrebbero per avventura compromettere la vostra delicatezza, e la vostra verecondia. Intendo di quelli, ne' quali p. e. si stabilisce, che uno o ciascuno faccia una data cosa con condizione che non facendola nel modo convenuto soggiaccia ad una pena ad arbitrio del vincitore, od altrimenti. Questa pena, o come dicono, penitenza, consiste per lo più nel dover fare ai circostanti, o nel lasciarsi fare dai circostanti qualche atto che riesce a burla, o ad umiliazione di chi è caduto in difetto. Or avviene spesse volte che si ingiungano per penitenza atti troppo liberi e licenziosi da esercitarsi dal perditore sopra le donzelle presenti, o dalle donzelle medesime sul perditore, nella malizia de' quali una donzella anche pudica si trova impegnata a concorrere contro sua voglia, se non vi pon mente alla prima. Alludo a quelle penitenze

con cui si ingiunge di fare o baci o carezze ai circostanti, ovvero di riceverli; di porsi alla discrezione di tutti, di fingere o la scimmia o la statua, onde bisogna poi lasciarsi fare, e dire, o ricopiare tutto ciò che di strano può venire in pensiero ai belli umori della brigata; di eseguire in senso opposto il desiderio della compagnia; di scegliersi tra gli individui della conversazione il confessore, e di confessarsi o di riceverne la confessione, onde una figlia savia e morigerata viene poi costretta a sentirsi fare domande malamente curiose, e dirsi cose equivoche e meno oneste.

Non approvo neppure che una giovane si adatti a giuocare con maschj alla *gatta cieca*, ovvero come dicono i Lombardi a *sgura-latazza*; essendo cosa sommamente ripugnante al di lei carattere ch' ella accolga nel suo grembo la testa di un uomo, o ch' ella riponga la propria faccia nelle di lui mani indovinando chi l' ha percossa. Poichè tai giuochi (o sieno di loro natura maliziosi, o lo sieno

per l'intenzione di chi li promove) sono ugualmente biasimevoli e per coloro che li fanno, e per coloro verso cui si fanno; così voi buone figliuole, allorchè udite che se ne concertano i piani, dichiaratevi risolutamente di non volervi prendere alcuna parte.

Questo avviso me ne ricorda un altro parimenti importante, ed è relativo all' uso presso alcuni introdotto di darsi una prova di amicizia appunto col baciarsi scambievolmente anche tra persone fra loro diverse di sesso. Io non farò quì una disputa per provare la sconvenevolezza di questo garbo, massimamente parlando di giovani e di fanciulle. Quelli che così usano sogliono giustificarsi col dire che in altri paesi ciò si accostuma di fare senz' altro riguardo, e che non v' interviene alcuna cattiva intenzione. Senza arrestarmi ad esaminare se diffatti l' intenzione sia colpevole o non lo sia, mi accontenterò di dire che in punto di costume l' uso d' altri paesi non è per me una legge; che se tra noi quest' uso per

buona ventura non è introdotto, sarà pur sempre audace colui il quale si fa lecito di fare ciò che è fuori d'uso, e che è considerato come cosa scostumata; ed in effetto questo modo speciale di contrassegnare l'amicizia presenta una cert'aria licenziosa, che sommamente ripugna alla femminile modestia, e può di leggieri destare delle colpevoli compiacenze. Quindi non dubito di asserire che, attesa l'indecenza di quest'atto, egli non si deve permettere comunemente parlando neppure per titolo di benevolenza tra il fratello e la sorella, il cugino e la cugina, lo zio e la nipote.

Non è nemmeno lodevole la pratica che le fanciulle ragionando interpellino le persone usando del *tu* piuttosto che del *voi*, o del *lei*, secondo che il caso comporterebbe. Questa maniera di parlare colle persone di altro sesso, fossero anche domestici e dipendenti, siccome è indizio di poco rispetto, o di soverchia dimestichezza, così può fornire a colui, al quale è indirizzato il discorso,

argomento di usare dal canto suo de' modi ugualmenti liberi e soverchiamente confidenziali. La famigliarità delle parole degenera poi facilmente nella famigliarità degli atti, e nella famigliarità qualunque ella sia la modestia sempre vi perde.

Sarebbe ora a dirsi di alcune altre famigliarità e dimestichezze di tratto, che più direttamente e di proposito offendono l' onestà, macchiano l' innocenza, e guastano i costumi. Ma io non amo di supporre così corrotte le giovani a cui parlo, che sia necessario l' indirizzar loro un parziale precetto a questo riguardo; nè mi induco a credere che alcuna di esse di piena scienza, e deliberatamente voglia mai consentire a siffatte turpitudini. Sia pure che qualche giovane sensuale, o donzella voluttuosa le tenga in conto di inezie e di bagattelle, e pensi che sia una facezia l' abbandonarsi per giuoco a qualche osceno scherzo, o dia il nome di confidenze amichevoli alla lasciva libertà del conversare: ma fortunatamente di queste abbominevoli

creature si può dire ciò, che è proprio dei mostri, cioè che sono bensì orribili, ma rari al mondo.

Questo solo mi permetterò di dire a disinganno delle semplici ed inesperte, che come non vi può mai essere pretesto, che vaglia ad autorizzare un atto impudico e licenzioso; così nè la famigliarità che nasce dai vincoli del sangue anche i più stretti, nè la riverenza alle persone superiori a titolo della loro dignità, nè l'istessa autorità paterna, potranno mai dispensare una figlia dal serbare illibata la sua purità, nè giustificarla di aver permesse a riguardo di tali persone delle libertà indegne.

Nè già voglio che si creda doversi usare questa severità di contegno unicamente per rapporto alla disparità del sesso, quasi tutta la ragione della modestia si riferisse alle persone dissimili fra di loro. Dichiaro anzi che quanto intrinsecamente ripugna alla onestà, anche praticato tra figlia e figlia non può andare esente da macchia. Figliuole che direte, se vi insegnerò doversi evitare perfino quelle frivole

riflessioni, che pur le fanciulle conversando fra di loro sogliono farsi confidenzialmente sulle loro qualità personali costituenti la propria avvenenza, e sulle geniali conoscenze acquistate? Non vi vuol meno che una sì rigida esattezza per conservare una virtù cotanto fragile e dilicata. Tali ragionamenti possono condurre anch' essi alla mollezza, e quindi alla disonestà:

ARTICOLO II.

Della modestia in privato.

Se tutti i nostri doveri non riguardassero che la pubblica decenza, e fosse poi lecito di abbandonarsi in privato ad ogni eccesso, la religione sarebbe una impostura, e la morale un giuoco. E facile a capire che se la virtù si deve amare per se stessa, quello zelo che ci porta a praticarla in pubblico non ci deve meno animare a praticarla in privato. Anzi l' esser virtuoso quando io sono libero

a non esserlo, e quando i miei disordini protetti dal secreto non mi tornerebbero a biasimo ed a vergogna, siccome è motivo di maggior merito, così è argomento di maggior lode.

Persuase le fanciulle di questo principio, io ricordo loro che quali debbono essere per modestia in faccia al pubblico, tali debbono essere con se medesime nel secreto delle loro case e de' loro gabinetti, ancorchè persona viva non le vedesse. Basta ben egli il sapere, che a Dio nulla è nascosto di tutto ciò, che è più riservato e tolto alla altrui cognizione: ma io arrivo a dire che se anche non vivessimo in grembo alla religione, se anche fosse possibile l'ignorare che Dio esiste, e scorge i più intimi nascondigli dell' uman cuore, sarebbe tuttavia del dover nostro il serbare la modestia sì pel solo amore di essa, considerata l' intrinseca bellezza di questa virtù; sì perchè le naturali idee che abbiamo del retto e dell'onesto, bastano sole a persuaderci che il vizio opposto è per se stesso abbominevole ed esecrando. I seguenti

ricordi vi serviranno di guida pei casi particolari.

1. E necessario avere un vero e sincero rispetto al proprio corpo. Questo rispetto, se da altro motivo non fosse richiesto, è invocato dalla istessa naturale onestà, la quale rifugge da tutto ciò che è per se turpe ed indecente. Ma quando ci applichiamo a considerare che questo nostro corpo è opera delle mani di Dio, che è stato in certo modo consacrato nel Battesimo colle replicate unzioni de' sacri Crismi sulla fronte, sulle spalle, e fin sul petto; che quantunque soggetto alla corruzione, pure è destinato a risorgere a nuova vita, e a partecipare in Cielo della beatitudine istessa di quell' anima, a cui avrà servito di stromento alla giustizia: di leggieri comprenderemo che se gli deve quell'onore, e quella riverenza, che è proporzionata a questi tre importanti riguardi.

Per queste ragioni pertanto dobbiamo aver cura di conservare il nostro corpo illibato e puro, quale lo abbiamo ricevuto da Dio, ed astenerci dal fare con esso, e su di esso cosa

qualunque che vaglia a sfregiarne la dignità. E come non v'è cosa che tanto ne macchi la purità quanto le azioni disoneste; così da queste dobbiamo guardarci specialmente e rigorosamente, come quelle che in modo particolare violano i diritti che Iddio ha su quel corpo, che è suo per creazione e per una specie di consacrazione. E quando dico ogni atto disonesto non escludo soltanto quei licenziosi arbitrj che una persona si prendesse per genio sensuale; ma escludo del pari e gli atti non necessarj che sono di semplice curiosità, e quelli altri i quali si commettono senza una cattiva volontà per un' abitudine contratta, e per mancanza di educazione; come avviene a certe femmine plebee che facilmente si portano le mani in seno, o sotto de' panni per grattarsi, spulciarsi e simili.

2. Bisogna tenersi sempre decenti e modeste nell'abito anche in privato, come se tutto il mondo ci vedesse. È un grossolano errore il credere che in casa propria non sia colpa lo stare disonestamente, ed è

parimenti uno sproposito il pensare che la calda stagione basti a giustificare chiunque in privato mancasse ai riguardi della decenza. La buona morale ha ella forse de' precetti per l'estate, e de' precetti per l'inverno? Sarebbe una cosa strana e affatto nuova che i doveri si diversificassero secondo la diversità delle stagioni.

3. Fa duopo inoltre serbar decenza nell'atto di coricarsi, stando coricate, e nell'atto di alzarsi (intendo bene quantunque siate sole nella stanza) schivando al possibile la nudità ed ogni sconcia giacitura. Siamo ad ogni istante e in ogni luogo circondati dalla divina presenza, e Dio non si ritira già da noi quando ci corichiamo. Che se forse nel medesimo letto è con voi coricata o sorella, o amica, o servente, la compostezza ed il rispetto debb' essere anche maggiore.

4. Uguale compostezza, uguale circospezione usar dovete quando vi accada di vestirvi o di spogliarvi fra la giornata, dico però alla presenza

delle persone or ora nominate; perchè quanto a persone di altro sesso, se fossero anche congiunti, cugini, fratelli, il prendersi una tale libertà sarebbe somma svergognatezza. Stimerei pure biasimevole la facilità con cui non dirò dagli estranei, ma ben anche dai vostri proprj fratelli vi faceste, per esempio, allacciare il grembiale o le scarpe, ed aggiustare i veli sul petto. E chi non vede la sconcia deformità di quest' atto? Voi stesse la ravvisarete se vi farete a ponderarla come conviene.

Non vogliate nemmeno dimenticare il rispetto che dovete alla modestia delle vostre stesse cameriere che vi ajutano a spogliarvi ed a vestirvi. Pensate che ogni indecenza nel vestirvi e nello spogliarvi non lascia di essere scandalosa, ancorchè le persone che sono al vostro servizio sieno donne o fanciulle vostre pari.

5. Non uscite mai dalla vostra camera per ricevere visite o per qualunque altro motivo che non siate affatto vestite; nè permettete che alcuno s' inoltri nel vostro gabinetto

prima di aver compiuta questa operazione. Quel comparire alla altrui presenza mezzo vestite e mezzo da vestirsi, se non è scandalo è per lo meno una mancanza di decenza.

6. Se mai siete costrette a starvi nel letto per qualche indisposizione di salute, tenetevi in esso assai composte, conciliando con molta avvertenza i riguardi della modestia colle operazioni richieste dalla necessità. Abbiate cura di farvi assistere da persone del vostro sesso per quanto si può. Siate poi estremamente gelose del vostro pudore alla occasione di essere esplorate dal medico o dal chirurgo sullo stato della vostra salute. A questo effetto prevaletevi nei vostri bisogni di professori che alla dottrina riuniscano la maturità del senno, la gravità del contegno, l'onestà dei costumi; anzichè di questi troppo manierosi e benevoli Esculapj, i quali spargono di soverchia soavità e di lusinghevoli blandizie la severità conveniente al salutare magistero che professano. In somma sceglie- te quelli sui quali non cada sospetto

che siano per abusare dei diritti competenti all' arte loro. Ritenete intanto per massima, che in ordine alle esterne esplorazioni il medico ed il chirurgo nulla possono sopra di voi se non dentro i limiti della necessità, escluso qualunque arbitrio. Quanto poi al distinguere l' arbitrio dalla necessità, il naturale vostro discernimento basterà ad illuminarvi allorquando vi troverete nel caso.

7. Allorchè il parrucchiere vi assetta i capelli, o il sartore vi adatta indosso le nuove vesti sia tale il vostro contegno che nè voi siate ad essi di scandalo, nè essi si facciano lecito di esserlo a voi. Sarà bene quanto al sartore 1. Che pigliato il nuovo abito, vi rechiate altrove a provarlo, schivando così di spogliarvi dinanzi a lui. 2. Che mentre egli fa le relative sue osservazioni qualche femmina onesta si trovi presente per ogni degno riguardo. 3. Che tutto quello che occorre di fare a questo proposito intorno alla vostra persona, e che potete facilmente fare da voi medesime, o coll' ajuto della

cameriera o di altra femmina astante, non permettiate che lo faccia egli stesso, nè che vi metta le mani addosso.

8. Andando, o stando, o sedendo non fate mai alcun movimento della persona che non sia cauto e decente, e che dia indizio di animo dissoluto.

Finalmente io richiamo poi sempre le figlie alle generali leggi del pudore per applicarle a tutti quei casi che io non ho preveduti. Che se forse sembrasse loro cosa un po' strana che io discenda a prescrizioni così minute, si rammentino che il pregio e la perfezione della modestia consiste appunto nel complesso di tutti i piccoli riguardi.

FINE DEL TOMO SECONDO

INDICE

DE' TITOLI DEL TOMO II.